

JEAN MESLIER

Opere Complete

Tomo I¹

Memoria dei pensieri e dei sentimenti di Jean Meslier

*Edizione italiana a cura di P. Quintili
stabilita sull'edizione critica di A. Soboul, J. Deprun, R. Desné*

¹ Il testo del tomo I è stato curato da Roland Desné. Le note infrapaginali risultano dal lavoro collettivo dei tre commentatori. Le note annesse sono firmate dai rispettivi autori.

*A' nos morts!
et que la terre leur soit légère !*

detto contadino²

*Se un uomo ha bisogno di una religione
Per comportarsi bene in questo mondo
è segno che ha o un'intelligenza limitata
o un cuore corrotto*

Ninon de Lenclos

²Cfr. *Introduzione all'edizione italiana*: «1. Il paganesimo ateo-cristiano di Jean Meslier;
2. La fortuna del materialismo di Jean Meslier in Italia».

INTRODUZIONE

1. Il paganesimo ateo-cristiano di Jean Meslier.

[...]

2. La fortuna del materialismo di Jean Meslier in Italia

[...]

3. L'uomo e la sua opera (di R. Desné)

[...]

4. Meslier philosophe (di J. Deprun)

[...]

Criteri di questa edizione

[...]

MEMORIA
 dei Pensieri e dei Sentimenti
 di
 J... M...
*Pre... cu... d'Estrep... e di Bal...(A)*³

Su una parte degli Errori e degli Abusi
 della Condotta e del Governo degli Uomini
 in cui si forniscono
 Dimostrazioni chiare ed evidenti
 della Vanità e della Falsità
 di tutte le Divinità
 e di tutte le Religioni del Mondo
scritta per
i suoi Parrocchiani
da indirizzare loro
dopo la sua morte
e per servire da Testimonianza di Verità
a loro e a tutti i loro Simili.

*In testimoniis illis, et gentibus (A)*⁴.

³ Da leggere: «Jean Meslier, prete, curato della parrocchia di Estrepigny e di Balaive(s)». La falsa lettura di *Bal* preso per *Bul* o *But* dalla maggior parte dei copisti (vedi al tomo III la nostra descrizione dei manoscritti) ha fatto credere che Meslier fosse stato cappellano della piccola parrocchia di Butz o But, a tre chilometri ad est di Balaives.

⁴ (A) Ms. 19458 : *in testimonium*; Ms. 19459: *J...M... prêt...cu...d'est...p. g... et de bal... (...)* *in testimonium*. Il testo corretto è quello dato dai Mss. 19458 e 19459; scrivendo *testimoniis* Meslier ha commesso un lapsus dovuto all'attrazione della finale della parola successiva. Cfr. *Matteo*, 10, 18-20: "E sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, *per dare testimonianza a loro e ai pagani*. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi".

— 1 —

Prefazione**DISEGNO DELL'OPERA**

Cari amici, considerato il fatto che non mi sarebbe mai stato permesso di dirvi apertamente, quand'ero in vita, quello che pensavo della condotta e del governo degli uomini, delle loro religioni e dei loro costumi, anche perché ciò avrebbe avuto conseguenze per me troppo incresciose e pericolose, ho preso la risoluzione di dirvelo quanto meno dopo la mia morte. Sarebbe, certo, mia intenzione e inclinazione il dirvelo (A)⁵ a viva voce, prima di morire, qualora vedessi prossima la fine dei miei giorni e disponessi ancora, in quell'istante, del libero uso della parola e del giudizio. Ma poiché non sono sicuro di avere, in quegli ultimi giorni o in quegli ultimi momenti, tutto il tempo, tutta la presenza di spirito che mi sarebbe allora necessaria per dichiararvi i miei sentimenti, ciò mi spinge ad iniziare ora l'impresa di dichiararvi per iscritto e di fornirvi, al tempo stesso, delle prove chiare e convincenti di tutto ciò che avrei in progetto (B)⁶ di dirvi, al fine di tentare di disingannarvi, il meno tardi possibile, per quanto è in me, sui vani errori nei quali abbiamo, tutti quanti noi, avuto la sventura di nascere e di vivere; e che, inoltre, ho avuto io stesso il dispiacere di trovarmi obbligato ad alimentare in voi. Dico “il dispiacere”, perché era veramente un dispiacere, per me, vedermi costretto in quell'obbligazione. Ecco anche perché non l'ho mai assolta se non con grande ripugnanza e con estrema negligenza, come voi avete potuto notare.

Ecco, in primo luogo, ingenuamente, quel che mi ha spinto a concepire il disegno che qui mi propongo⁷. Poiché sentivo,

⁵ (A) Ms. 19458 : *sarebbe certo mia inclinazione il dirvelo*

⁶ (B) Mss. 19458 e 19459: *ciò che ho in progetto*

⁷ Da notare il tono colloquiale, privo di asprezze, che connota lo stile di questo *Avant-propos* [N.d.T.].

naturalmente, in me stesso⁸, di non trovare nulla di tanto dolce, di tanto gradevole e amabile, nulla di così desiderabile negli uomini, quanto la pace, la bontà d'animo, l'equità, la verità e la giustizia che mi sembrava dovessero (A)⁹ essere anche fonti (B)¹⁰ inestimabili di beni e di felicità (C)¹¹ per gli uomini qualora preservassero con cura, in mezzo a loro, virtù come quelle (D)¹², tanto amabili; sentivo altrettanto naturalmente, in me stesso (E)¹³, di non trovare nulla di tanto odioso, nulla di tanto detestabile, nulla di tanto pernicioso (F)¹⁴ quanto i turbamenti della divisione e la depravazione del cuore e dello spirito. E, in particolare, la malizia della menzogna e dell'impostura, come quella dell'ingiustizia e della tirannia che negli uomini distruggono e annientano tutto ciò che vi potrebbe essere di meglio in loro; e che per questa ragione sono esse le fonti fatali non soltanto di tutti i vizi e di tutte le cattiverie in cui sono fecondi gli uomini, ma anche le cause sciagurate di tutti i mali e di tutte le miserie dai quali sono oppressi nella vita.

Sin dalla mia più tenera età ho intravisto gli errori e gli abusi che causano tanti e tanto grandi mali nel mondo. Più avanzavo in età e in conoscenze, più riconoscevo l'accecamento e la cattiveria degli uomini, riconoscevo la vanità delle loro superstizioni e l'ingiustizia dei loro cattivi governi (A)¹⁵. In tal modo, senza avere avuto mai grandi rapporti con la società del mondo, potrei dire, col saggio Salomone, che *ho visto*, e ho visto anche con stupore e indignazione, *l'empietà regnare su tutta la terra e una corruzione tanto grande nella giustizia che coloro stessi i quali erano preposti a renderla agli altri, erano divenuti i più ingiusti e i più criminali*

⁸ *Hoc sentite in vobis*: “sentite anche questo in voi”, è l’inizio di un versetto di san Paolo nella *Lettera ai Filippesi*, II, 5: *Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu* (*Soyez dans la même disposition et dans le même sentiment où a été Jésus-Christ*: “siate nella medesima disposizione e nel medesimo sentimento in cui si trovò Gesù Cristo”, trad. fr. di Le Maistre de Sacy).

⁹ (A) Ms. 18458: *che dovevano*

¹⁰ (B) Ms. 19458: *per gli uomini, delle fonti*

¹¹ (C) Mss. 19459 e 19459: *di felicità* (al plurale)

¹² (D) Mss. 19459 e 19459: *virtù come quella*

¹³ (E) Ms. 19458: *in me*

¹⁴ (F) Ms. 19458: *Nulla di tanto odioso, di tanto detestabile e di tanto pernicioso*

¹⁵ (A) Ms. 19458: *i loro governi*

(B)¹⁶ e avevano instaurato, al suo posto, l'iniquità (*Ecclesiaste*, 3. 16)¹⁷. Ho conosciuto tante cattiverie (C)¹⁸ nel mondo che la stessa virtù più perfetta e l'innocenza più pura non erano immuni dalla malizia dei calunniatori. Ho visto — e lo si vede ancora tutti i giorni — un'infinità di sventurati innocenti, perseguitati senza ragione e oppressi ingiustamente, senza che nessuno fosse commosso dalla loro sventura, senza che costoro trovassero alcun protettore caritatevole a soccorrerli¹⁹. Le lacrime di tanti giusti afflitti e le miserie di tanti popoli oppressi in modo così tirannico (A)²⁰ dai cattivi ricchi (B)²¹ e dai grandi della terra, hanno provocato in me, come in Salomone, tanto disgusto e disprezzo per la vita che ritenni, come lui, molto più felice la condizione dei morti che quella dei vivi; e coloro che non sono mai stati li giudicavo mille volte più felici di quelli che sono e che ancora gemono sotto il peso di miserie tanto grandi: *Laudavi mortuos magis /2/ quam viventes et feliciorem utroque judicavi, qui necdum natus est, nec videt mala quæ fiunt sub sole* (*Eccles.* 4. 2)²².

E quello che, in particolare, ancor più mi sorprende — nello stupore in cui mi trovavo vedendo tanti errori, tanti abusi, tante superstizioni, imposture, ingiustizie e tirannie erette a regni — era di vedere come, benché vi fosse al mondo una quantità di

¹⁶ (B) Ms. 19458: *diventati i più criminali*

¹⁷ *Ecclesiaste* 3, 16-18: “Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà. Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione. Poi riguardo ai figli dell'uomo mi son detto: Dio vuol provarli e mostrare che essi di per sé sono come bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità”. Meslier interpreta, come si vedrà meglio più oltre, in senso scettico e materialistico, queste pagine del *Qoèlet*, preoccupandosi al tempo stesso di legittimare — in una prospettiva teologica e moralistica — il proprio pensiero dinanzi “ai suoi parrocchiani” cui indirizza il *Mémoire*.

¹⁸ (C) Ms. 19458: *tanta cattiveria*

¹⁹ Cfr. *infra*, nota 8.

²⁰ (A) Ms. 19458: *popoli oppressi in modo tirannico*

²¹ (B) Ms. 19458: *dai ricchi*

²² *Ecclesiaste*, 4, 1-3: “Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli. Allora ho proclamato più felici i morti, ormai trapassati, dei viventi che sono ancora in vita; ma ancor più felice degli uni e degli altri chi ancora non è e non ha visto le azioni malvagie che si commettono sotto il sole”.

persone (C)²³ ritenute eminenti per dottrina, saggezza e pietà, tuttavia non c'era nessuno, tra loro, che si azzardasse a parlare o a dichiararsi apertamente contro tali disordini, tanto grandi e detestabili (A)²⁴. Non vedevo nessun personaggio di rango²⁵ che li riprendesse o li biasimasse, benché i poveri popoli non cessassero affatto di lamentarsi e di gemere tra loro, nelle loro comuni miserie. Questo silenzio di tante persone sagge e anche distinte in rango e in carattere che dovevano opporsi, così mi sembrava, al torrente di vizi e di ingiustizie o che almeno dovevano tentare di portare qualche rimedio a tanti mali, mi sembrava, con stupore, una specie di approvazione della quale non vedevo ancora bene né la ragione, né la causa. Ma in seguito, dopo aver esaminato un po' meglio la condotta degli uomini, ed essendo, inoltre, penetrato un po' più a fondo nei misteri segreti della politica fine e astuta di coloro che ambiscono alle cariche pubbliche, che fingono di voler governare gli altri e vogliono comandare con autorità sovrana e assoluta, o vogliono, più esattamente, farsi onorare e rispettare dagli altri (B)²⁶; ho riconosciuto facilmente non solo la fonte e l'origine di tanti errori, superstizioni e tante e così grandi ingiustizie; ma ho anche riconosciuto la ragione per la quale coloro che sono ritenuti nel mondo saggi e illuminati non dicono nulla contro tanti e detestabili abusi, benché conoscano a sufficienza la miseria dei popoli sedotti e ingannati da tanti errori e oppressi da tante ingiustizie.

— 2 —

²³ (C) Ms. 19458: *vi fosse un gran numero di personaggi*; Ms. 19459: *vi fosse una quantità di personaggi* [quest'ultima parola è stata oggetto di una correzione; Meslier, in un primo tempo, aveva scritto "persone"].

²⁴ (A) Ms. 19458 : *contro tanti detestabili disordini*

²⁵Cfr. *supra*, nota 9.

²⁶ (B) in Ms. 19458 e 19459 la frase finale (da *o vogliono più esattamente*) è aggiunta in margine, con un rinvio nel testo.

**PENSIERI E SENTIMENTI DELL'AUTORE
SULLE RELIGIONI DEL MONDO**

Miei cari amici, la fonte, dunque, di tutti i mali che vi opprimono e di tutte le imposture che disgraziatamente vi tengono prigionieri sia dell'errore e della vanità delle superstizioni che della tirannia dei potenti della terra, non è altro che questa detestabile politica degli uomini di cui ho appena parlato. Infatti, volendo alcuni ingiustamente dominare ovunque ed altri volendo darsi qualche vana reputazione di santità e talvolta persino di divinità, entrambi si sono accortamente serviti non solo della forza e della violenza ma hanno per di più utilizzato ogni sorta di astuzie e di artifici per sedurre i popoli al fine di giungere con maggiore facilità al loro scopo. In tal modo, entrambe le fini e astute politiche, abusando della debolezza, della credulità e dell'ignoranza dei più deboli e meno istruiti, hanno facilmente fatto credere loro tutto quello che volevano e infine hanno fatto loro ricevere, con rispetto e sottomissione, volentieri o per forza, tutte le leggi che hanno voluto dare loro. Con questo artificio, certuni si sono fatti onorare, rispettare e adorare come delle divinità o quantomeno come persone divinamente ispirate e inviate loro da parte degli dèi in modo speciale per far conoscere le loro volontà agli uomini; e gli altri si sono arricchiti, sono divenuti potenti e temibili nel mondo. E con simili artifici essendosi entrambi resi abbastanza ricchi, potenti, venerabili o temibili da farsi temere e obbedire, questi hanno apertamente e tirannicamente assoggettato gli altri alle loro leggi. Anche le divisioni, le dispute, gli odi e le animosità particolari che nascono di solito tra gli uomini (A)²⁷, hanno reso un grande servizio ai loro scopi; infatti, la maggior parte degli uomini trovandosi molto spesso di umore e di spirito (B)²⁸ e d'inclinazione assai diversi gli

²⁷ (A) Ms. 19458: *Sono loro serviti anche le controversie, le dispute, le divisioni e le animosità particolari che nascono fra gli uomini.*; Ms. 19459: *Sono loro serviti anche le controversie, le dispute, le divisioni e le animosità particolari che nascono di solito fra gli uomini, [il di solito è un'aggiunta].*

²⁸ (B) Ms. 19458: *d'umori, di spirito,*

uni dagli altri, non saprebbero ritrovarsi a lungo insieme senza entrare in conflitto e senza dividersi fra loro. E quando questi scompigli e divisioni accadono, allora coloro che sono o si trovano ad essere i più forti, i più ardimentosi e talora persino coloro che sono i più fini, più astuti o i più cattivi (C)²⁹, non mancano affatto di approfittare di quelle occasioni per rendersi più facilmente i padroni assoluti di tutti.

Ecco, miei cari amici, la vera fonte e la vera e propria origine di tutti i mali che turbano il bene della società umana e che rendono gli uomini tanto infelici nella vita³⁰. Ecco la fonte e l'origine di tutti gli errori, di tutte le imposture, di tutte le superstizioni, le false divinità e idolatrie che si sono disgraziatamente diffuse su tutta la terra. Ecco la fonte e l'origine di tutto ciò che vi si propone come quanto di più santo e di più sacro vi sia in ciò che vi viene piamente fatto chiamare *religione*. Ecco la fonte e l'origine di tutte quelle presunte sante e divine leggi che vi si vuole fare osservare in quanto derivanti da Dio stesso. Ecco la fonte e l'origine di tutte quelle pompose ma vane e ridicole cerimonie che i vostri preti fanno mostra di compiere con fasto nella celebrazione dei loro falsi misteri e del loro falso culto divino. Ecco anche l'origine e la fonte di tutti quei superbi titoli e nomi di signori, di principe, di re, di monarca e di potentato che tutti, con il pretesto di governarvi da sovrani, vi opprimono da tiranni, che con il pretesto del bene e della necessità pubblica vi rapiscono di tutto ciò che avete di più bello e di migliore e , con il pretesto di ricevere la loro autorità da qualche divinità suprema, si fanno essi stessi obbedire, temere e rispettare come degli dei. E infine ecco la fonte e l'origine di tutti quegli altri vani titoli di nobile e di nobiltà, di conte, duca e marchese di cui la terra formicola, come dice un autore di grande giudizio del secolo scorso e che sono³¹ quasi tutti una specie di lupi predatori i quali con il pretesto di voler godere dei loro diritti e della loro autorità, vi

²⁹ (C) Ms. 19458: *spesso persino coloro che sono i più cattivi*,

³⁰ Qui la retorica anticlericale di Meslier si fa più violenta, pesante, prendendo la forma di un disvelamento definitivo di *tutte* le forme di oppressione teologico-politica, nel presente come nella storia [N.d.T.].

³¹ (A) Ms. 19458: *come dice un autore, e che sono*; Ms. 19459: *come dice un autore del secolo scorso, e che sono*

calpestando, vi saccheggiano, vi maltrattano e vi rapinano tutti i giorni di quel che avete (A)³² di migliore (*Caract. ou mœurs du siècle*) (B)³³.

Ecco anche la fonte e l'origine di tutti quei presunti santi e sacri caratteri, d'ordine e di potenza ecclesiastica e spirituale che i vostri preti e vescovi si attribuiscono su di voi; i quali, con il pretesto di conferirvi dei beni spirituali di una grazia e di un favore interamente divino vi rapinano finemente dei vostri beni temporali che sono incomparabilmente più reali e più solidi di quelli che loro fanno finta di volervi conferire. Costoro, col pretesto di volervi condurre in cielo e di procurarvi un'eterna felicità vi impediscono di godere tranquillamente di qualsiasi vero bene sulla terra; costoro, infine, vi riducono a soffrire in quest'unica vita che avete le pene ben reali di un vero e proprio inferno, col pretesto di volervi garantire e preservare, in un'altra vita che non esiste affatto, delle pene (A)³⁴ immaginarie di un inferno che non esiste affatto (B)³⁵ più di quanto non esista quell'altra vita eterna sulla quale loro vanamente per voi alimentano, ma non inutilmente per loro! (C)³⁶, i vostri timori e le vostre speranze. E siccome la forma di questa specie di governi tirannici non sussiste se non in virtù degli stessi mezzi e grazie agli stessi principi che li hanno istituiti; e poiché è pericoloso voler combattere le massime fondamentali di una religione come pure scuotere le leggi fondamentali di uno Stato o di una repubblica, non bisogna stupirsi se le persone sagge e illuminate si conformano alle leggi generali dello Stato per quanto

³² (A) Ms. 19458 e 19459 : *vi rapinano di ciò che avete*

³³ (B) Come riferimento in margine, il Ms. 19458 dà: *caract.* e il Ms. 19459: *caract. pag.* (senza fornire alcun numero di pagina). Il riferimento è all'ultima osservazione del capitolo *Dei Giudizi* in cui La Bruyère si fa beffe della gloria militare, criticando le guerre di conquista; e più in particolare al seguente passaggio: "ma ecco ciò che sento dire di certi personaggi che hanno corone, non dico dei conti o dei marchesi, di cui formicola la terra, ma dei principi e dei sovrani" [6^a ed., p. 480] (Garapon, p. 391). L'espressione "lupi predatori" è utilizzata e commentata da La Bruyère nella stessa osservazione [6^a ed., p. 474] (Garapon, p. 388). Sull'argomento si leggerà con profitto l'articolo di Jacques Truchet, *Guerre et paix dans "Les Caractères"*, in "Revue d'Histoire littéraire de la France", maggio-agosto 1969, pp. 451-461.

³⁴ (A) Ms. 19458 : *un'altra vita delle pene*; Ms. 19459: *un'altra vita (che non esiste affatto) delle pene*

³⁵ (B) Ms. 19459: *di un inferno (che non esiste affatto)*

³⁶ (C) i Mss. 19458 e 19459 mettono tra parentesi: *(ma non inutilmente per loro)*.

ingiuste queste possano essere, né se queste si conformano almeno in apparenza all'uso e alla pratica di una religione che trovano istituita, benché ne riconoscano a sufficienza gli errori e la vanità. E per quanto possano provare una tale ripugnanza a sottomettervisi, è nondimeno loro molto più utile e più vantaggioso vivere tranquillamente conservando ciò che possono avere, piuttosto che esporsi volontariamente al rischio di rovinare loro stessi col volersi opporre ai torrenti di errori comuni o volendo resistere all'autorità di un sovrano che vuole rendersi padrone assoluto di tutti. S'aggiunga d'altronde che essendo impossibile, nei grandi stati quali sono i reami e gli imperi, che coloro i quali ne sono i sovrani possano provvedere da sé soli a tutto e mantenere da sé soli la loro potenza e autorità in paesi di tanto grande estensione, costoro hanno preso cura di istituire ovunque degli ufficiali, intendenti, viceré, governatori e una pletora di altra gente che pagano con generosità a spese del popolo per vegliare sui propri interessi, per mantenere la loro autorità e per far eseguire ovunque con puntualità le loro volontà in modo tale che non vi sia nessuno che oserebbe sentirsi in dovere di resistere e nemmeno di contraddire apertamente un'autorità così assoluta, senza al tempo stesso esporsi ad un pericolo manifesto di rovinarsi³⁷. E' il motivo per cui persino i più saggi e i più illuminati sono costretti a restarsene in silenzio benché vedano manifestamente gli abusi, gli errori, i disordini e le ingiustizie di un governo tanto cattivo e odioso (A)³⁸.

Aggiungete a ciò le mire e le inclinazioni particolari di tutti coloro che possiedono le grandi cariche pubbliche o le medie e persino le più piccole, o che aspirano a possederle, sia nello stato civile che in quello ecclesiastico. Fra tutti costoro, non ve ne sarà nessuno che non pensi molto di più a seguire il proprio profitto e a cercare il proprio tornaconto particolare piuttosto che favorire sinceramente il bene pubblico degli altri. Non ve ne sarà nessuno che non si rivolga con qualche mira d'ambizione o d'interesse o con qualsivoglia altra mira che lusinghi la carne e il sangue. Ad esempio,

³⁷ Vedi nota I, in *Annesso*.

³⁸ (A) Ms. 19458: *gli abusi e i disordini di un governo tanto ingiusto e odioso*

non saranno affatto coloro che ambiscono a ricoprire le cariche e gli impieghi in uno Stato che s'opporranno all'orgoglio, all'ambizione o alla tirannia di un principe che vuole sottomettere tutto alle sue leggi. Al contrario, è certo che costoro piuttosto lo lusingheranno nelle sue malvagie passioni /4/ e nei suoi ingiusti disegni, con la speranza di salire di grado e di divenire loro stessi più potenti, col favore della sua autorità. E non saranno certo neppure coloro che ambiscono ai benefici e alle dignità nella Chiesa che si opporranno a ciò, perché è con il favore e la potenza dei principi che costoro pretendono di arrivarci o di mantenersi a quel rango una volta che vi siano arrivati. Ben lungi dal pensare di opporsi ai loro malvagi disegni o di contraddirli in qualsiasi cosa, costoro saranno i primi ad applaudirli e a lusingarli in tutto ciò che essi fanno. E non saranno neppure costoro a biasimare gli errori istituiti, né riveleranno agli altri le menzogne, le illusioni e le imposture (A)³⁹ di una falsa religione, in quanto è su quegli stessi errori ed imposture che è fondata la loro dignità e tutta la loro potenza, come anche tutti i cospicui redditi che ne ricavano ogni giorno (B)⁴⁰. Non sono certo dei ricchi avari che si opporranno all'ingiustizia del principe, né quelli che biasimeranno pubblicamente gli errori e gli abusi di una falsa religione, perché spesso è con il favore stesso del principe che costoro possiedono degli impieghi lucrativi nello Stato o possiedono dei ricchi benefici nella Chiesa. Si adopereranno certo più ad ammassare ricchezze e tesori che a distruggere errori e pubblici abusi da cui traggono entrambi profitti tanto grandi. Ancora, non saranno affatto coloro che amano la dolce vita, i piaceri e le comodità della vita ad opporsi agli abusi di cui parlo: costoro preferiscono molto più godere tranquillamente dei piaceri e delle dolcezze della vita che esporsi a patire persecuzioni per aver voluto opporsi al torrente degli errori comuni. Non saranno certo gli ipocriti devoti che vi si opporranno, perché costoro amano solo rivestirsi del mantello della virtù e servirsi di un seducente pretesto

³⁹ (A) Ms. 19458 : *le illusioni né le imposture*

⁴⁰ (B) Ms. 19458: *è fondata tutta la loro dignità e tutta la loro potenza e tutti i cospicui redditi che ne ricavano*; Ms. 19459: *è fondata la loro dignità e tutta la loro potenza e tutti i cospicui redditi che ne ricavano*

di pietà e di zelo religioso per nascondere le loro furberie e i loro vizi peggiori, per giungere più finemente agli scopi particolari che si sono preposti, e che sono sempre la ricerca dei loro propri interessi e delle loro soddisfazioni, ingannando gli altri con belle apparenze di virtù. Infine, non saranno certo i deboli né gli ignoranti che vi si opporranno, perché essendo privi di scienza e di autorità, non è possibile che costoro possano maturare tanti errori e tante imposture con le quali li si pasce; né che possano resistere alla violenza di un torrente di errori che non mancherebbe di trascinarli via con sé qualora facessero difficoltà a seguirlo. Si aggiunga, d'altronde, che vi è un legame tale e una tale commistione di subordinazione e di dipendenza fra tutti i diversi stati e le diverse condizioni degli uomini e che vi è quasi sempre fra questi tanta invidia, tanta gelosia, tanta perfidia e tradimento persino fra i parenti più vicini che gli uni non saprebbero fidarsi degli altri e di conseguenza non saprebbero fare nulla, né intraprendere nulla senza esporsi al tempo ad essere subito scoperti e traditi da qualcuno, il quale non sarebbe neanche sicuro di fidarsi di qualche amico o di qualche fratello in una cosa di tale portata quale sarebbe quella di voler riformare un governo così cattivo. In tal modo, non essendovi nessuno che possa né che voglia o che osi opporsi alla tirannia dei potenti della terra, non bisogna stupirsi se quei vizi regnano con tanta potenza e così universalmente nel mondo; ed ecco come gli abusi, come gli errori, le superstizioni e come la tirannia (A)⁴¹ si sono stabiliti nel mondo⁴².

In caso simile sembrerebbe almeno che la religione e la politica non dovrebbero andare insieme e d'accordo e che dovrebbero pertanto trovarsi reciprocamente contrarie e l'un l'altra opposta, in quanto sembra che la dolcezza, che la pietà della religione dovrebbero condannare i rigori e le ingiustizie di un governo tirannico. E sembrerebbe, d'altro canto, che la prudenza di una saggia politica dovrebbe condannare e reprimere gli errori, gli abusi e le imposture di una falsa religione. È vero che ciò dovrebbe

⁴¹ (A) Mss. 19458 e 19459: *come gli abusi, gli errori, le superstizioni e la tirannia*

⁴² Meslier qui annuncia, come in filigrana, l'appello sul quale concluderà la sua *Memoria*: "Unitevi, popoli..." (vedi il tomo III della presente edizione).

proprio farsi così; ma tutto ciò che (B)⁴³ si dovrebbe fare, non sempre si fa. Così, benché sembri che la religione e la politica dovrebbero essere tanto contrarie e opposte l'una all'altra nei loro principi e nelle loro massime; e nondimeno non mancano di accordarsi abbastanza bene insieme, allorché hanno una buona volta stabilito alleanza e hanno contratto insieme amicizia, infatti si può dire che da allora in poi le due s'intendono come due tagliaborse (C)⁴⁴; perché allora religione e politica si difendono e si sostengono mutuamente l'una con l'altra. La religione sostiene il governo politico per quanto cattivo possa essere; e il governo politico a sua volta sostiene la religione per quanto vana e falsa possa essere; da un lato i preti che sono i ministri della religione raccomandano — sotto minaccia di maledizioni e di dannazione eterna — di obbedire ai magistrati, ai principi e ai sovrani, in quanto sarebbero stati istituiti da dio per governare gli altri e i principi, dal canto loro, fanno rispettare i preti; fanno loro assegnare dei buoni stipendi delle buone rendite (A)⁴⁵ e li mantengono nelle funzioni vane e abusive del loro falso ministero, costringono i popoli ignoranti a considerare come santo e sacro tutto ciò che costoro fanno e tutto ciò che ordinano agli altri di credere o di fare, con quel bello e specioso pretesto di religione di culto divino⁴⁶. Ed ecco ancora d'un colpo come /5/ le superstizioni (B)⁴⁷, le imposture e la tirannia si sono stabiliti nel mondo e come vi si mantengono a grave discapito della felicità dei poveri popoli che gemono sotto gioghi così duri e pesanti.

Penserete forse, miei cari amici, che dato un numero così alto di false religioni nel mondo, sarebbe mia intenzione di trarre fuori dal numero, come eccezione, almeno la religione cristiana apostolica e romana di cui noi facciamo professione e diciamo essere la sola che insegna la pura verità, la sola che riconosce e adora come si deve il vero Dio e la sola che guida gli uomini sulla

⁴³ (B) Ms. 19458: *ma ciò che*

⁴⁴ I Mss. 19458 e 19459, dopo *insieme* rinviano, per quest'ultima proposizione (*si può dire ... tagliaborse*) a un'aggiunta marginale.

⁴⁵ (A) Ms. 19458: *e di buone rendite*; Ms. 19459: *di buone rendite*,

⁴⁶ Vedi nota II, in Annesso.

⁴⁷ Ms. 19458: *ancora d'un tratto, come gli abusi, e come gli errori, le superstizioni*,

retta via della salvezza e di una beatifica eternità. Ma non illudetevi, miei cari amici, non illudetevi su questo e in generale su tutto ciò che i vostri pii ignoranti, ossia i vostri preti e dottori beffardi e interessati si fanno premura di dirvi e di farvi credere, con il falso pretesto della certezza infallibile della loro presunta divina e santa religione. Voi non siete meno sedotti né meno ingannati, non siete perciò meno in errore di coloro che nell'errore sono oramai sprofondati. La vostra religione non è meno vana, né meno superstiziosa di qualsiasi altra, non è meno falsa nei suoi principi, né meno ridicola e assurda nei suoi dogmi e nelle sue massime, voi non siete meno idolatri di coloro che biasimate e che voi stessi accusate d'idolatria; gli idoli dei pagani e i vostri non sono diversi se non per nomi e figure. In una parola, tutto ciò che i vostri preti e dottori vi predicano con tanta eloquenza riguardo la grandezza, l'eccellenza e la santità dei misteri che vi fanno adorare; tutto ciò che vi raccontano, con tanta gravità, della certezza dei loro presunti miracoli e tutto ciò che vi spacciano con tanto zelo e sicumera riguardo la grandezza delle ricompense celesti e gli spaventosi castighi infernali, non sono altro, in fin dei conti, che delle illusioni, degli errori, delle menzogne, delle finzioni e imposture inventate in primo luogo a scopo di sottili e astute politiche, portate avanti da seduttori e impostori; accolte, in seguito, e credute ciecamente da popoli ignoranti e rozzi e poi, infine, tenute in piedi dall'autorità dei potenti e dei sovrani della terra che hanno favorito gli abusi, gli errori, le superstizioni e le imposture e le hanno persino sancite con le loro leggi, al fine di tenere al laccio gli uomini comuni per fare di loro tutto ciò che volevano. /

Ecco come, miei cari amici, coloro che hanno governato e ancora adesso governano i popoli, fanno abuso, presuntuosamente e impunemente, del nome e dell'autorità di Dio per farsi temere, obbedire e rispettare (B)⁴⁸ loro stessi, piuttosto che per far temere e servire (C)⁴⁹ il Dio immaginario della cui potenza vi agitano lo spauracchio. Ecco come abusano del nome specioso di pietà e di

⁴⁸ (B) Ms. 19458: *farsi temere e rispettare*

⁴⁹ (C) Mss. 19458 e 19459: *che per fare adorare e servire*

religione per far credere ai deboli e agli ignoranti tutto quello che loro piace; ed ecco, infine, come costoro istituiscono su tutta la terra un detestabile mistero di menzogna e d'iniquità, mentre dovrebbero dedicarsi, gli uni e gli altri, ad istituire ovunque il regno della pace e della giustizia come quello della verità; il regno delle quali virtù renderebbe felici e contenti tutti i popoli della terra.

(D)⁵⁰ Dico che costoro istituiscono ovunque un mistero d'iniquità perché tutti quei moventi nascosti della politica più scaltra, come pure le massime e le cerimonie più pie della religione, non sono in effetti altro che dei misteri d'iniquità⁵¹. Dico misteri d'iniquità per tutti i poveri popoli che si trovano ad essere succubi, miserabilmente, di tutte quelle fanciullaggini di religione, ed anche gli zimbelli e le sventurate vittime della potenza dei politici. Ma per coloro che governano o che partecipano al governo altrui, e per i preti che governano le coscienze o che godono di qualche buon beneficio, sono come delle miniere d'oro o dei vitelli d'oro; sono come corni d'abbondanza che procurano loro a meraviglia ogni specie di beni. Ed è questo che dà modo a tutti quei bravi signori di divertirsi e di procacciarsi piacevolmente tempo libero a volontà, mentre i poveri popoli, tratti in inganno dagli errori e dalle superstizioni della religione, gemono tristemente, poveramente e nondimeno pacificamente, sotto l'oppressione dei potenti, mentre soffrono pazientemente le loro pene, mentre si divertono vanamente a pregare dèi e santi che non li ascoltano affatto, mentre si divertono dietro a vane pratiche di devozione, mentre fanno penitenza dei loro peccati e, infine, mentre quei poveri popoli sono gravati dalle occupazioni e si sfiancano (A)⁵² giorno e notte sul lavoro, sudando sangue e lacrime per disporre miseramente di che

⁵⁰ (D) i Mss. 19458 e 19459 non comportano capoverso.

⁵¹ Sembra certo che Meslier applichi qui alla religione in generale una formula sarcastica resa celebre dal protestante Duplessis-Mornay che pubblicò a Saumur nel 1611, in latino e in francese, un'opera polemica anticattolica intitolata *Le Mystère d'Iniquité, c'est-à-dire L'Histoire de la Papauté (Misterium iniquitatis, seu Historia papatus)*. L'opera ebbe vasta diffusione e Naudé vi si riferisce nella sua *Apologie des Grands Hommes* (alla fine del cap. 19). L'espressione "mistero d'iniquità" viene da San Paolo (2 Tessalonicesi, II, 7).

⁵² (A) Mss. 19458 e 19459: *i popoli si sfiancano*

vivere per loro e per avere di che fornire, con abbondanza, ai piaceri e alle soddisfazioni di coloro che li rendono tanto infelici nella vita.

Ah, miei cari amici, se sapeste quale vanità e quale follia negli errori dei quali vi pascono con il pretesto della religione! e se sapeste quanto ingiustamente e quanto indegnamente si abusa dell'autorità che s'è usurpata a voi, con il pretesto di governarvi: non nutrireste che disprezzo per tutto ciò che vi si fa adorare e rispettare e non provereste altro che odio e indignazione verso tutti coloro che vi ingannano e vi governano tanto male e vi trattano tanto indegnamente. Mi ricordo, a questo proposito, di un auspicio che, una volta, fece un uomo che non aveva né scienza, né studio ma il quale, all'apparenza, non mancava di buon senso per giudicare rettamente tutti quei detestabili abusi e tutte le detestabili tirannie che io biasimo qui⁵³. Dal suo auspicio e dalla maniera di esprimere il suo pensiero, sembra che vedesse abbastanza lontano e che penetrasse abbastanza a fondo in quel detestabile mistero d'iniquità (A)⁵⁴ di cui ho appena parlato, in quanto ne riconosceva tanto bene gli autori e i fautori. Costui auspicava (B)⁵⁵ che tutti i potenti della terra e tutti i nobili venissero impiccati e strangolati con le budella dei preti (*).

(*) Erganes Re d'Etiopia mandò a morte tutti i preti di Giove, in una città del suo paese, è abolì il sacerdozio in quanto costoro (C)⁵⁶ avevano riempito la città di errori e di superstizioni. *Dict. Hist.* Il re di Babilonia fece la stessa cosa ai preti di Bel. *Dan.* 14. 20. 21 [n.d.a.]⁵⁷.

⁵³ Si tratta dunque, molto verosimilmente, di un uomo del popolo, del quale Meslier riferisce qui un proponimento orale.

⁵⁴ (A) Mss. 19458 e 19459: *in quel mistero d'iniquità*

⁵⁵ (B) Mss. 19458 e 19459: *costui auspicava, diceva in rapporto all'argomento di cui parlo, auspicava*

⁵⁶ (C) Ms. 19458: *mandò a morte, in una città del suo paese, tutti i preti di Giove e abolì il sacerdozio in quanto costoro*; Ms. 19459: *mandò a morte in una delle sue città tutti i preti di Giove e abolì il sacerdozio, in quanto costoro*

⁵⁷ Meslier conferma così il proponimento popolare con un riferimento erudito e un riferimento biblico. Poteva leggere nel *Dizionario Storico* del Moreri, all'articolo "Erganes": "Erganes, re d'Etiopia, vedendo che i preti di giove infettavano il popolo di Meroë a tal punto con le loro superstizioni che si osava persino minacciare di attentare

Questa espressione non deve mancare di apparire rozza, grossolana e scioccante, ma bisogna confessare che è franca e ingenua; è breve ma espressiva in quanto esprime in ben poche parole, tutto ciò che quella specie di gente là meriterebbe⁵⁸. Quanto a me, miei cari amici, se avessi un auspicio da fare sull'argomento (e non mancherei di farlo, se questo potesse avere un effetto), auspicherei di avere le braccia, la forza, il coraggio e la massa di un Ercole per purgare il mondo di tutti i vizi e di tutte le iniquità e per avere il piacere di domare tutti quei mostri di tiranni e teste coronate e tutti gli altri mostri, ministri di errori e d'iniquità, che fanno gemere tanto pietosamente tutti i popoli della terra.

(A)⁵⁹ Non pensate, miei cari amici, ch'io sia spinto qui da qualche desiderio particolare di vendetta o da qualche motivo di animosità o di interesse particolare; no, miei cari amici, no, non è affatto la passione ad ispirarmi quei sentimenti, né a farmi parlare e scrivere in tal modo; è veramente solo l'inclinazione e l'amore che nutro per la giustizia e per la verità che vedo, da un lato, tanto indegnamente oppressa, e l'avversione che naturalmente nutro contro il vizio e l'iniquità che, d'altro lato, vedo regnare ovunque in modo così insolente. Non si saprebbe nutrire troppo odio né troppa avversione per della gente simile che causa ovunque tanti e così detestabili mali e abusa tanto universalmente degli uomini.

/ Cosa ! Non si avrebbe ragione di bandire e di cacciar via con vergogna, da una città e da una provincia, dei ciarlatani ingannatori che con il pretesto di distribuire caritatevolmente al pubblico rimedi e medicamenti salutari ed efficaci, non farebbero altro che abusare dell'ignoranza e della semplicità dei popoli vendendo loro a ben caro prezzo droghe e unguenti nocivi e perniciosi? Sì, senza dubbio si avrebbe ragione di bandirli e di cacciarli via con vergogna come infami ingannatori. Allo stesso modo, non si avrebbe ragione di biasimare apertamente e di punire severamente tutti quei briganti e

alla sua vita, tolse a tutti il sacerdozio e li mandò a morte". Nella Bibbia, il Re di Babilonia, illuminato da Daniele, punì la furberia dei preti idolatri.

⁵⁸ Vedi in Annesso, nota III.

⁵⁹ Mss. 19458 e 19459 qui non comportano un capoverso.

ladri di strada che si impicciano a rapinare, ammazzare e massacrare in modo disumano coloro che hanno la sventura di cadere tra le loro mani? Certamente sì, sarebbe cosa ben fatta punirli severamente, si avrebbe ragione ad odiarli e detestarli; e sarebbe anche cosa pessima l'accettare che esercitassero impunemente il loro brigantaggio. A maggior ragione, miei cari amici, avremmo un buon argomento per biasimare, odiare e detestare, come faccio io qui, tutti quei ministri d'errori e d'iniquità che esercitano il loro dominio su di voi in modo così tirannico, gli uni sulle vostre coscienze e gli altri sui vostri corpi e sui vostri beni; poiché i ministri della religione che esercitano un dominio sulle vostre coscienze sono i maggiori profittatori di popoli; e i principi, e altri potenti del mondo che esercitano un dominio sui vostri corpi e i vostri beni, sono i maggiori ladri e uccisori che esistano sulla terra. Tutti coloro che vennero, diceva Gesù Cristo, sono dei furfanti e dei ladroni. *Omnes quotquot venerunt, fures sunt et latrones* (A)⁶⁰ *Joan.*, 10, 8.

Voi direte forse, amici miei cari⁶¹, che io parlo così in parte contro me stesso, in quanto sono io stesso del rango e del carattere di coloro che chiamo qui i maggiori profittatori di popoli. Parlo, è vero, contro la mia professione ma niente affatto contro la verità e neanche contro la mia inclinazione, né contro i miei veri sentimenti. Infatti, come non sono mai stato di facile credulità, né affatto incline alla bigotteria e alla superstizione, e non sono mai stato così sciocco da far mai presente le misteriose follie della religione, non ho neanche mai avuto l'inclinazione ad esercitarne la pratica e neppure a parlarne positivamente o con onore (C)⁶². Al contrario, avrei ben più volentieri sempre testimoniato apertamente il disprezzo che ne avevo, se mi fosse stato permesso di parlarne secondo la mia inclinazione e i miei sentimenti; e così /7/ benché nella mia giovinezza mi sia lasciato facilmente guidare verso la condizione di

⁶⁰ La fine di questo paragrafo (da *Tutti coloro...*) è un'aggiunta in Mss. 19458 e 19459.

⁶¹ Inizia qui il passaggio che è servito a Voltaire per la *Prefazione* della sua edizione dell'*Estratto* di Meslier (1762). Vedi ed. Moland, tomo 24, p. 296. Questa *Prefazione* e il testo di Meslier (secondo l'ed. R.C.) sono stati messi in parallelo da Morehouse nel suo *Voltaire and Jean Meslier* (vedi *Bibliografia*).

⁶² (C) Ms. 19458: *parlarne con onore e con approvazione*

ecclesiastico per compiacere i miei genitori, i quali erano ben lieti di vedermi così, essendo una condizione di vita, nel mondo, più calma, più pacifica ed onorevole di quella (A)⁶³ dell'uomo comune, tuttavia posso dire, in verità, che mai la prospettiva di qualche vantaggio temporale né la prospettiva delle grasse retribuzioni di questo ministero mi ha portato (B)⁶⁴ ad amare l'esercizio di una professione così piena di errori e di imposture. Non ho mai potuto acquisire il gusto della maggior parte di quei gagliardi e ameni signori che provano un piacere tanto grande a ricevere con avidità le grasse retribuzioni delle vane funzioni del loro falso ministero⁶⁵ (C)⁶⁶. E provavo un'avversione ancora maggiore per l'umore beffardo e buffonesco di quegli altri messeri che non pensano ad altro che a trovare piacevolmente tutto il tempo necessario per spendere i grossi redditi dei buoni benefici che possiedono, e che fra di loro scherniscono ridicolmente i misteri, le massime e le cerimonie vane e ingannevoli della loro (D)⁶⁷ religione e poi si fanno beffe della semplicità (E)⁶⁸ di coloro che vi credono e in virtù di questa credenza forniscono loro tanto piamente e copiosamente di che divertirsi e vivere così bene a loro agio. Testimone quel papa (Giulio 3, Leone 10)⁶⁹ che si faceva beffe lui stesso della propria

⁶³ (A) Ms. 19458 e 19459: *più onorevole di quella*

⁶⁴ (B) Ms; 19458: *grasse retribuzioni mi ha portato*

⁶⁵ "Quei gagliardi e ameni signori" sono i curati di campagna delle parrocchie ricche, titolari di grosse decime. Meslier, che prende di mira qui alcuni dei suoi confratelli, opporrà, nella seconda parte della sua *Memoria*, la vita penosa del basso clero all'oziosità dei monaci; sottoliniera allora l'utilità del curato di villaggio in quanto ufficiale di morale. D'altronde, è ai preti, infine illuminati sull'impostura della religione, che spetterà, secondo Meslier, di educare il popolo (vedi, in particolare, la prima *Lettera ai curati del vicinato*, al tomo III di questa edizione).

⁶⁶(C) Ms. 19458: *del loro ministero*

⁶⁷ (D) Ms. 19458: *delle massime e cerimonie della loro*. In Ms. 19459 Meslier che aveva prima scritto *cerimonie ingannevoli*, ha aggiunto: *vane e*.

⁶⁸ (E) Ms. 19458: *della buona semplicità*

⁶⁹ Giulio III, papa dal 1550 al 1555, è celebre per la sua vita scandalosa. L'aneddoto avrebbe potuto esser tratto dal *Dizionario* di Bayle che riferisce come Giulio III s'era fatto beffe del Sacro Collegio e come si trovò "alla corte del suo palazzo in una postura alquanto indecente" (articolo "Giulio III", note E e F). Leone X, papa dal 1513 al 1521, sempre secondo Bayle, "condusse una vita poco conveniente ad uno dei successori degli apostoli e molto voluttuosa" (articolo "Leone X"). Siccome questi riferimenti a Bayle sarebbero i soli che si possano indicare in tutta l'opera di Meslier, è poco probabile che egli abbia trovato quest'informazione nel *Dizionario*.

dignità, e quell'altro (Bonif. 8)⁷⁰ che diceva, scherzando con i suoi amici, *ah! Come ci siamo arricchiti con questa favola di Cristo!*

Non che io biasimi le risate che costoro piacevolmente si fanno sulla vanità dei misteri e delle fanciullaggini della loro religione, perché sono, in effetti, delle cose degne di riso e di disprezzo (ben semplici e ignoranti sono coloro che non ne vedono affatto la vanità) (A)⁷¹, ma io biasimo quell'aspra, quell'ardente e insaziabile cupidigia che hanno nell'appropriare degli errori pubblici e quell'indegno piacere che provano nello schernire la semplicità di coloro che sono nell'ignoranza e che loro stessi pascolano nell'errore. Se il loro presunto carattere e se i buoni benefici che possiedono danno loro modo di vivere grassamente e tranquillamente a spese del pubblico, che siano dunque almeno un po' sensibili alle miserie del pubblico (B)⁷², che non aggravino la pesantezza del giogo dei poveri popoli, moltiplicando con un falso zelo, come fanno molti, il numero degli errori e delle superstizioni, e che non si facciano beffe della semplicità di coloro i quali per un motivo di pietà così autentico procurano loro tanti beni e si sfiancano per loro. Infatti, è un'enorme ingratitudine e una perfidia detestabile il farne uso in questo modo contro dei benefattori, quali sono i popoli tutti /, contro i ministri della religione, poiché è solo dai loro lavori e dal sudore dei loro corpi che traggono tutta la loro sussistenza e tutta la loro abbondanza.

Non credo, miei cari amici, di avervi mai dato modo di pensare che io avessi quei sentimenti che qui biasimo. Al contrario avreste potuto notare più volte che nutro sentimenti molto contrari ed ero alquanto sensibile alle vostre pene⁷³. Avreste anche potuto notare che non ero fra i più attaccati a quel pio lucro delle

⁷⁰ Bonifacio VIII, papa dal 1294 al 1303 non è l'autore della frase riportata. Meslier avrà confuso Leone X e Bonifacio VIII, dopo aver letto in *La Spia turca* di Voltaire (II, LXVI): "Leone X, pontefice romano, sarà famoso nella posterità per la satirica canzonatura che fece di Gesù, il Messia dei Cristiani. *Quanto ci siamo arricchiti*, disse, *con questa favola del Cristo?*" (ed. Colonia 1739, tomo II, p. 252).

⁷¹ (A) Ms. 19458: *non ne vedono la vanità*

⁷² (B) Ms.19458: questa proposizione (*che siano dunque...*) è un'aggiunta marginale.

⁷³ Discreta allusione al conflitto che oppose Meslier al signore del villaggio, Antoine de Toully. Vedi l'Introduzione, p. XXVII e, in Annesso al tomo III, i documenti sulla vita di Meslier.

retribuzioni del mio ministero, avendole spesso trascurate e abbandonate mentre avrei potuto approfittarne, e non essendo mai (A)⁷⁴ stato un sollecitatore di grossi benefici (B)⁷⁵, né uno che andava in cerca di messe e di offerte. Avrei certamente ricavato maggiore piacere nel dare che nel ricevere, se avessi avuto i mezzi per seguire la mia inclinazione in questo e dando avrei volentieri avuto sempre maggiore riguardo per i poveri che per i ricchi, secondo quella massima del Cristo (A)⁷⁶ il quale diceva (in rapporto a san Paolo, *Atti*, 20. 35)⁷⁷ (B)⁷⁸ che è preferibile dare piuttosto che ricevere, *beatius est magis dare quam accipere* (C)⁷⁹, come anche secondo quel parere dello stesso Cristo il quale raccomandava, a coloro che organizzano dei festini, di chiamare a sé non i ricchi che hanno i mezzi per restituire il favore, ma di chiamare i poveri che quei mezzi non li hanno affatto (*Luca*, 14. 13). E secondo quell'altro parere del signore de Montaigne (D)⁸⁰ il quale raccomandava al figlio di guardare sempre più a colui che gli tendesse le braccia che non a colui che gli voltasse le spalle (*Ess.*, p. 1112)⁸¹. Avrei fatto anch'io volentieri così, come faceva il buon Giobbe (E)⁸² nel tempo della sua prosperità. *Ero*, diceva lui, *il padre* (A)⁸³ *dei poveri, ero l'occhio del cieco, il piede dello zoppo, la mano del mutilato, la lingua del muto, Pater eram pauperum oculus fui cæco et pes claudò* (B)⁸⁴. E avrei (C)⁸⁵ anch'io volentieri strappato la preda come

⁷⁴ (A) Ms. 19458: *avendole abbastanza spesso trascurate e non essendo mai*; Ms. 19459: *avendole spesso trascurate mentre avrei potuto ricavarne un profitto*.

⁷⁵ (B) Ms. 19458: *un cacciatore di buoni benefici*; Ms. 19459: *un sollecitatore di grande beneficio*.

⁷⁶ (A) Ms. 19459: *quella massima di Gesù Cristo*.

⁷⁷ Questa parola del Cristo non è riportata in nessun Vangelo; è nota solo, come indica lo stesso Meslier, attraverso il proponimento di San Paolo riferito negli Atti degli Apostoli.

⁷⁸ (B) La parentesi (*in rapporto a san Paolo*) manca in Ms. 19458.

⁷⁹ (C) Ms. 19458, sopra ad *accipere* una crocetta rinvia a quest'aggiunta marginale: *e quest'altra dello stesso Cristo il quale diceva cum facis prandium voca pauperes i deboli ecc. (Luca, 14. 13), cioè quando organizzate qualche festino chiamate a voi i poveri, gli infermi... ecc.* Il testo riporta dopo *accipere*: *e secondo quest'altra del Signor de Montaigne*

⁸⁰ (D) Ms. 19459 : *quel parere che egli dava a coloro*

⁸¹ *Essais*, III, 13: *De l'Expérience*, ed. Villey, p. 1965.

⁸² (E) Ms. 19458: *fatto volentieri, come faceva il buon Giobbe*

⁸³ (A) Ms. 19458: *diceva allora il padre*

⁸⁴ (B) Questa citazione latina manca nel ms. 19458.

⁸⁵ (C) Ms. 19458: *...Avrei*

lui dalle mani dei malvagi e avrei anch'io, come lui, volentieri rotto loro i denti e spaccato le mascelle, *conterebam molas iniqui, et de dentibus illius auferebam prædam* (D)⁸⁶ (Giobbe 29, 15, 16)⁸⁷. *Solo i cuori generosi*, diceva il saggio Mentore a Telemaco, *sanno bene quanta gloria vi sia ad essere buono* (*Telem.*, tom. 2, p. 84)⁸⁸.

Per quanto riguarda i falsi e favolosi misteri della vostra religione e tutti gli altri pii ma vani e superstiziosi doveri ed esercizi che la vostra religione v'impone, anche voi sapete bene o quanto meno avete potuto abbastanza facilmente notare che io non tenevo affatto a quelle bigotterie e non facevo affatto /8/ in modo di mantenervi legati ad esse né di raccomandarne la pratica. Nondimeno ero obbligato di istruirvi nella vostra religione e di parlarvene almeno, qualche volta, per adempiere alla meno peggio a quei falsi doveri in cui ero impegnato in qualità di curato della vostra parrocchia; e allora avevo il dispiacere di mantenervi io stesso in quegli sciocchi errori e in vane superstizioni e idolatrie che io odiavo (A)⁸⁹, condannavo e detestavo in cuor mio. Ma vi dichiaro solennemente che lo facevo solo con grande fatica e con estrema ripugnanza; ecco anche perché io odiavo profondamente tutte quelle vane funzioni del mio ministero e in particolare tutte quelle celebrazioni idolatre e superstiziose di messe e quelle vane e ridicole amministrazioni di sacramenti che ero obbligato a farvi. Le ho mille e mille volte maledette in cuor mio, quand'ero obbligato a farlo e soprattutto quando mi toccava farlo con un po' più d'attenzione e di solennità del solito; infatti, vedendo allora che voi vi recavate con un po' più di devozione nelle vostre chiese per assistervi (B)⁹⁰ a qualche vana solennità; o per ascoltare con un po' più di devozione quella che vi si lascia credere sia la parola di Dio stesso, mi sembrava di

⁸⁶ (D) Questa citazione latina nel ms. 19458 è un'aggiunta marginale.

⁸⁷ Meslier citerà ancora, con simpatia, "il buon Giobbe" nel suo *Anti-Fénelon* come in questa *Memoria*. Sull'affinità di Meslier e di Giobbe, vedi Jacques Proust, "Meslier prophète", in *Études* cit., p. 111. Anche Naudé parlava del "buonuomo Giobbe" (*Apologie*, cap. 20).

⁸⁸ Questa espressione non è rivolta da Mentore a Telemaco, ma da Filottete a Neottolemo, nel racconto che Filottete fa a Telemaco delle sue avventure (*Grands Ecr.*, to. 2, XII, p. 224; G.F., p. 335).

⁸⁹ (A) Ms. 19458: *vane superstizioni che io odiavo*

⁹⁰ (B) Ms. 19458: *per assistere*

abusare così tanto più indegnamente della vostra buona fede e di essere, di conseguenza, tanto più degno di biasimo e di rimprovero, al punto da accrescere fuor di misura la mia avversione contro quella specie di cerimonie, pompose solennità e vane funzioni (C)⁹¹ del mio ministero, e da essere cento e cento volte sul punto di far esplodere indiscretamente (A)⁹² la mia indignazione, non potendo in quelle occasioni quasi più nascondere il mio risentimento, né trattenere in me stesso l'indignazione che ne provavo. Ho tuttavia fatto in modo di trattenerla e tenterò sino alla fine dei miei giorni di trattenerla, non volendo espormi durante la mia vita all'indignazione dei preti né alla crudeltà dei tiranni i quali non troverebbero mai tormenti abbastanza severi, sembrerebbe loro, per punire una simile temerarietà (B)⁹³. Sono ben felice, miei cari amici, di morire in pace così come ho vissuto e d'altronde non avendovi mai dato motivo di volermi male né di rallegrarvi se mi accadesse qualcosa di spiacevole, non credo neanche che sareste contenti di vedermi perseguitato e tiranneggiato per queste ragioni, ecco perché ho preso la risoluzione di mantenere il silenzio al proposito sino alla fine dei miei giorni (C)⁹⁴.

Ma poiché tali ragioni, al momento attuale, mi costringono a tacere, farò almeno in modo di potervene parlare dopo la mia morte; con tale proposito, ho iniziato a scrivere questa *Memoria* per disingannarvi, come ho detto, per quanto è in mio potere, su tutti gli errori, gli abusi e tutte le superstizioni (A)⁹⁵ nelle quali siete stati allevati e nutriti e che avete, per così dire, succhiato con il latte materno. E da gran tempo, ormai, che i poveri popoli sono ingannati miserevolmente con ogni specie di idolatrie e superstizioni; è da gran tempo, ormai, che i ricchi e i potenti della terra saccheggiano e opprimono i poveri popoli, e sarebbe ora ormai di liberarli da questa miserabile schiavitù in cui languono, sarebbe ora di disingannarli su tutto e di far loro conoscere ovunque la

⁹¹ (C) Ms. 19458: *quella specie di cerimoniose funzioni*; Ms. 19459: *quella specie di cerimoniose solennità e funzioni*

⁹² (A) Ms. 19458: *sul punto di far esplodere pubblicamente e indiscretamente*

⁹³ (B) Ms. 19458: *una simile presunta temerarietà (presunta è un'aggiunta)*.

⁹⁴ (C) Ms. 19458: *di mantenere il silenzio*

⁹⁵ (A) Ms. 19458: *su tutti gli errori e tutte le superstizioni*

verità delle cose; e se per addolcire l'umore rozzo e feroce dell'uomo comune è stato necessario un tempo, come si presume, divertirli e ingannarli con pratiche religiose vane e superstiziose al fine di tenerli più facilmente al guinzaglio con quel mezzo⁹⁶, è ora certamente ancor più necessario disingannarli su tutte quelle vanità, poiché il rimedio di cui ci si è serviti contro il primo male è diventato (B)⁹⁷, col tempo, peggiore del male stesso (C)⁹⁸ per via dell'abuso che se ne è fatto.

Sarebbe un compito per tutte le persone di spirito e per i più saggi e più illuminati, il pensare seriamente di mettersi al lavoro (A)⁹⁹ di buona lena in un affare così importante come quello, disingannando ovunque i popoli sugli errori in cui si trovano, rendendo ovunque odiosa e degna di disprezzo l'eccessiva autorità dei potenti della terra, incitando ovunque i popoli a scuotere il giogo insopportabile dei tiranni e persuadendo in generale tutti gli uomini di queste due importanti verità: 1° che per perfezionarsi nelle scienze e nelle arti, le quali sono la sola cosa cui gli uomini devono principalmente dedicarsi nella vita (B)¹⁰⁰, non devono seguire altro che i soli lumi¹⁰¹ della ragione umana; 2° che (C)¹⁰² per stabilire delle buone leggi non devono seguire altro che le sole regole della prudenza e della saggezza umana, cioè le regole della probità, della

⁹⁶ Meslier s'ispira qui senz'altro a Naudé che citerà qualche pagina più avanti (vedi nota a p.).

⁹⁷ (B) Ms. 19458: *di cui ci si è serviti è diventato*

⁹⁸ (C) Ms. 19458: contro il male stesso; il ms. 19459 aveva dapprima terminato il paragrafo con male stesso, Meslier ha in seguito aggiunto, con un altro inchiostro, *per via dell'abuso che se ne fa*

⁹⁹ (A) Mss. 19458 e 19459 : *seriamente e a mettersi al lavoro*

¹⁰⁰ (B) nei mss. 19458 e 19459 questo membro della frase (da *che sono la sola cosa*) messo tra parentesi, è un'aggiunta marginale con rinvio nel testo.

¹⁰¹ *Lumières*, nel senso di "intelligenza, attitudini dello spirito", il termine *lumière*, "lumi" era già diffuso nella seconda metà del secolo XVII. Il *Dictionnaire* di A. Furetière poteva riportare, nell'edizione del 1727, i due seguenti esempi: "Non siamo in nulla precipitosi; facciamo ricorso all'aiuto dei *lumi* della nostra *ragione*", e "l'uomo deve far uso dei *lumi* che la sua *ragione* gli offre". Meslier nondimeno resta uno dei primi testimoni della razionalizzazione offensiva del termine e dell'immagine, chiamati, come si sa, a definire il movimento d'emancipazione intellettuale del secolo XVIII, l'Illuminismo (vedi l'importante studio di Roland Mortier — che cita la frase di Meslier — "*Lumière et lumières, histoire d'une image et d'une idée au XVII^e et au XVIII^e siècles*", in R.M., *Clartés et ombres du siècle des Lumières*, Genève, 1969, pp. 13-59).

¹⁰² (C) Mss. 19458 e 19459: *2° e che*

giustizia e dell'equità naturale, senza perder tempo invano dietro a ciò che vanno dicendo degli impostori, né a ciò che fanno delle idolatre e superstiziose beghine: il che procurerebbe a tutti gli uomini mille e mille volte più beni, più soddisfazione e quiete di corpo e di spirito (A)¹⁰³, di quanto non saprebbero fare tutte le false massime o tutte le vane pratiche delle loro superstiziose religioni.

Ma poiché nessuno è dell'avviso di fornire quelle spiegazioni ai popoli o piuttosto poiché nessuno osa iniziare a farlo o, per meglio dire, poiché le opere e gli scritti di coloro che avrebbero già voluto iniziare l'impresa non appaiono pubblicamente nel mondo, nessuno li vede, vengono di proposito soppressi e tenuti volutamente nascosti ai popoli affinché non li vedano e non scoprano, così, in nessun modo gli errori, gli abusi e le imposture di cui li si nutre e, al contrario, si mostra loro solo i libri e gli scritti di una moltitudine di pii ignoranti /9/ o d'ipocriti seduttori che con il paravento della pietà si compiacciono solo a coltivare e persino a moltiplicare gli errori e le superstizioni; poiché, dico, le cose stanno così e coloro i quali, per la loro scienza e il loro bello spirito sarebbero i più adatti ad iniziare ed a portare a termine felicemente, per i popoli, un proposito così buono e lodevole quale sarebbe quello di disilluderli su tutti gli errori e tutte le superstizioni (B)¹⁰⁴, costoro non si peritano loro stessi, nelle opere che offrono al pubblico, che di favorire, mantenere ed accrescere il numero degli errori ed appesantire il giogo insopportabile delle superstizioni (D)¹⁰⁵, invece di tentare di abolirli e di renderli degni di disprezzo; e poiché, oltretutto, non si sforzano che di lusingare loro stessi i potenti, di offrire (A)¹⁰⁶ loro vilmente mille indegne lodi, invece di biasimare a voce alta i loro vizi e dire loro generosamente la verità; e poiché costoro prendono un così vile e indegno partito solo per via di bassi propositi e indegni favori (B)¹⁰⁷, o per vili motivi legati a qualche interesse particolare, come per far loro meglio la corte e per

¹⁰³ (A) Ms. 19458: *più quiete del corpo e dello spirito*

¹⁰⁴ (B) Mss. 19458 e 19459 : *di disilludere i popoli*

¹⁰⁵ (C) Ms. 19458: *il giogo delle superstizioni*

¹⁰⁶ (A) Mss. 19458 e 19459: *e di offrire loro*

¹⁰⁷ (B) Mss. 19458 e 19459: *per dei propositi di bassi e indegni favori,*

essere preferiti , loro e le loro famiglie o i loro soci... ecc., io tenterò, per quanto debole e modesto sia il mio ingegno, tenterò qui, miei cari amici, di rivelarvi ingenuamente le verità che vi sono tenute nascoste; tenterò di farvi vedere chiaramente (C)¹⁰⁸ la vanità e la falsità di tutti quei presunti e tanto grandi, tanto santi, divini e temibili misteri che vi vengono fatti adorare; come anche la vanità e la falsità di tutte quelle presunte tanto grandi ed importanti verità a cui i vostri preti, i vostri predicatori, i vostri dottori vi obbligano così indispensabilmente a credere, pena, come dicono loro, l'eterna dannazione: tenterò, dico, di farvene vedere la vanità e la falsità.

Che i preti, i predicatori, i dottori e tutti i fautori di simili menzogne, errori ed imposture se ne scandalizzino pure e se ne adirino quanto vogliono, dopo la mia morte, mi trattino allora, se vogliono, da empio, apostata, blasfemo ed ateo, che mi lancino pure, allora, quante maledizioni vorranno, non me ne curo affatto perché questo non mi dà la benché minima inquietudine al mondo. Facciano pure, allora, del mio corpo tutto quello che vorranno; che lo spezzino, lo facciano a pezzi, lo arrostiscano, lo cucinino e lo mangino pure, se vogliono, nella salsa che più gli piacerà, non me ne preoccupo minimamente; allora, sarò del tutto fuori della loro portata, nulla sarà più in grado di farmi paura. Prevedo solo che i miei parenti e amici, in quell'occasione, potranno provare dispiacere e dolore nel vedere ed ascoltare tutto quello che si potrà dire o fare indegnamente contro di me, dopo la mia morte (A)¹⁰⁹. In effetti, risparmierei loro volentieri questo dispiacere, ma tale considerazione per quanto importante essa sia, tuttavia non mi tratterrà in nessun modo (B)¹¹⁰, lo zelo della verità e della giustizia, lo zelo del bene pubblico, come pure l'odio (C)¹¹¹ e l'indignazione che provo nel vedere gli errori e le imposture della religione, e l'orgoglio

¹⁰⁸ (C) Nel ms. 19458 Meslier ha dapprima scritto: *la verità e di farvi vedere chiaramente*. Ha poi corretto in : *le verità che vi sono tenute nascoste, tenterò di farvi vedere chiaramente*.

¹⁰⁹ (A) Ms. 19458: *fare indegnamente di me dopo la mia morte*; Ms. 19459: *fare indegnamente di me e contro di me dopo la mia morte*. Meslier ha aggiunto, con un altro inchiostro, *e contro di me*.

¹¹⁰ (B) Mss. 19458 e 19459: *tuttavia non mi tratterrà*

¹¹¹ (C) Ms. 19458: *la giustizia, lo zelo del bene pubblico, e l'odio*, ; Ms. 19459: *la giustizia, lo zelo del bene pubblico come pure l'odio*,

e l'ingiustizia dei potenti dominare sulla terra in modo così imperioso e tirannico, avranno la meglio in me su tutte le altre considerazioni particolari, per quanto forti possano essere. D'altronde non penso, miei cari amici, che quest'impresa mi debba rendere tanto odioso, né che debba attirarmi tanti nemici quanti si potrebbe immaginare; potrei forse sentirmi lusingato se questo scritto, per quanto informe e imperfetto esso sia (perché è stato fatto di fretta e scritto con precipitazione) (A)¹¹², passasse più in là delle vostre mani e avesse la fortuna di diventare pubblico; e se si esaminassero bene tutti i miei sentimenti e tutte le ragioni sulle quali essi si fondano, avrei forse (almeno tra le persone dotate di spirito e di probità) altrettanti favorevoli approvatori quanti, d'altro canto, cattivi censori. E sin da ora posso dire che molti di coloro i quali, per il loro rango, per il carattere o la loro qualità di giudici e di magistrati o altro, sarebbero, per rispetto umano, obbligati esteriormente a condannarmi dinanzi agli uomini, in cuor loro mi approveranno interiormente.

¹¹² (A) Nei mss. 19458 e 19459 questa parentesi è un'aggiunta marginale con rinvio nel testo.

— 3 —

**TUTTE LE RELIGIONI NON SONO ALTRO CHE ERRORI,
ILLUSIONE E IMPOSTURE**

Sappiate dunque, miei cari amici, sappiatelo, che tutto ciò che si spaccia e si pratica nel mondo per il culto e l'adorazione degli dèi, non sono altro che errori, illusioni e imposture. Tutte le leggi e le ordinanze che si pubblicano sotto il nome e l'autorità di Dio o degli dèi, in verità, non sono altro che delle invenzioni umane non diverse da quei belli spettacoli di festa e di sacrifici o di uffizi divini, né diverse da tutte quelle altre superstiziose pratiche di religione e di devozione che vengono fatte in loro onore. Tutte quelle cose, dico, non sono altro che invenzioni umane le quali, come ho già osservato, sono state inventate per fini e astuzie politiche, poi coltivate e moltiplicate da falsi seduttori e impostori, poi accolte ciecamente da gente ignorante e infine mantenute e autorizzate dalle leggi dei principi e dei potenti della Terra che si sono serviti di quei mezzi per tenere più facilmente al guinzaglio gli uomini comuni, con quell'espedito, e fare così di loro tutto quello che volevano. Ma nella sostanza, tutte quelle invenzioni non sono altro che briglie da buoi, come diceva il Signor di Montaigne (*Ess.*, p. 345)¹¹³; infatti, non servono ad altro che ad imbrigliare le menti degli ignoranti e dei semplici; i saggi non se ne impicciano e non se ne lasciano imbrigliare¹¹⁴, in quanto è proprio solo degli ignoranti e dei semplici prestarvi fede e lasciarsi menare per il naso in quel modo. E, in generale, quello che dico qui della vanità e della falsità delle religioni /10/ del mondo, non lo dico solo delle religioni

¹¹³ Con quest'espressione Montaigne, giustificando la sua impresa di scrittore, se la prendeva con la regola che vieta di parlare di sé: «questo costume ha torto di condannare il vino per il fatto che molti se ne ubriacano. Si può abusare solo delle cose in sé buone. Ed è da credere che questa regola concerne solo la manchevolezza popolare. Sono delle briglie da buoi delle quali né i Santi, di cui udiamo tessere sì alte lodi, né i filosofi, né i teologi s'impicciano» (II, 6, *De l'Exercitation*), ed. Villey, p. 378.

¹¹⁴ Meslier riprende da Montaigne un gioco di parole, intraducibile, sul verbo *brider* : *ne se n'en brident point, et ne s'en laissent point brider* [N.d.T.].

pagane e straniera che voi già considerate false, ma lo dico anche della vostra religione cristiana, perché in effetti non è meno vana o meno falsa di qualsiasi altra e potrei persino dire che, in un certo senso, è forse ancor più vana e più falsa di ogni altra, in quanto non v'è forse alcuna religione così ridicola, così assurda nei suoi principi e nei suoi punti principali come quella cristiana, e nessun altra che sia tanto contraria alla stessa natura e alla retta ragione. Vi dico questo, miei cari amici, affinché non vi lasciate più ingannare affatto dalle false promesse che la religione cristiana vi fa, sulle presunte ricompense eterne di un paradiso che è solo immaginazione e affinché diate anche quiete ai vostri cuori e alle vostre menti di fronte a tutti quei vani timori che la religione provoca in voi, sui presunti castighi eterni di un inferno che non esiste affatto; perché tutto quello che vi si dice di così bello e magnifico dell'uno e di così terribile e spaventoso dell'altro, è solo favola. Non c'è alcun bene da sperare né alcun male da temere dopo la morte. Approfittate, dunque, saggiamente del vostro tempo vivendo bene e godendo con sobrietà, pacificamente e felicemente, se potete, dei beni della vita e dei frutti del vostro lavoro perché è la che si gioca il vostro destino e la scelta migliore che possiate fare, in quanto la morte, mettendo fine alla vita mette anche fine ad ogni conoscenza e ad ogni sentimento di bene e di male.

Ma siccome non è in alcun modo il libertinaggio (come si potrebbe pensare) che mi fa esprimere quei sentimenti, ma è solo la forza della verità e l'evidenza dei fatti che mi convince a ciò, e poiché non chiedo e neanche vorrei che nessuno di voi, né altri, mi credesse solo sulla parola in una questione di così grande importanza; e poiché desidero, al contrario, farvi conoscere direttamente la verità di tutto ciò che ho appena detto, per mezzo di ragioni e di prove chiare e convincenti, ecco, ve ne proporrò qui alcune di così chiare e convincenti come quelle che si possono trovare in certi generi di scienza; e tenterò di rendervele tanto chiare e intelligibili che per quanto abbiate deboli sensi¹¹⁵,

¹¹⁵ Il manoscritto riporta *buon senso* (*de bon sens*), è un probabile lapsus che abbiamo corretto secondo la lezione comune dei mss. 19458 e 19459.

comprenderete facilmente che siete effettivamente in errore e vi si incute solo grande soggezione riguardo la religione; e a tutto ciò in cui siete costretti a credere, come per fede divina, non merita affatto che voi vi aggiungete alcuna fede umana.

— 4 —

PRIMA PROVA**DELLA VANITÀ E DELLA FALSITÀ DELLE RELIGIONI,
LE QUALI SONO TUTTE SOLO DELLE INVENZIONI UMANE**

Ecco la prima delle mie ragioni e delle mie prove. È chiaro ed evidente che il voler far passare delle leggi e delle istituzioni puramente umane per delle leggi e delle istituzioni in tutto sovrannaturali e divine, è abuso, errore, illusione, menzogna e impostura. Or dunque è certo che tutte le religioni che esistono al mondo non sono altro, come ho detto, che delle invenzioni e delle istituzioni puramente umane; ed è certo anche che coloro i quali le hanno inventate per primi, si sono serviti del nome e dell'autorità di Dio solo per far accogliere quanto meglio possibile e con maggiore facilità le leggi e gli ordinamenti che volevano istituire. Che questo sia vero almeno per ciò che concerne la maggior parte delle religioni, bisogna necessariamente convenirne, oppure bisogna riconoscere che la maggior parte delle religioni sono davvero delle istituzioni divine. Non si può dire che la maggior parte delle religioni siano davvero delle istituzioni divine, infatti siccome tutte queste diverse religioni sono contrarie e opposte le une [alle] altre e si condannano addirittura l'un l'altra, è evidente che essendo contrarie nei loro principi e nelle loro massime, ovvero nei loro punti principali, esse non possono essere in tutto vere, né di conseguenza possono derivare tutte da un medesimo principio di verità, ossia Dio. Ecco perché anche i nostri cristianucoli romani, che condannano tutti gli altri, riconoscono e sono obbligati loro stessi a riconoscere che non vi può essere al più che una sola vera religione, la quale costoro non mancano di proclamare essere la loro. In conseguenza di ciò, costoro stabiliscono come massima fondamentale della loro dottrina e della loro credenza che vi è un

solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e una sola Chiesa cattolica, apostolica e romana fuori della quale pretendono che non vi sia alcuna speranza di salvezza (*Efesini*, 5.5.6). Da ciò io traggo questa evidente conseguenza: è dunque certo che almeno la maggior parte delle religioni del mondo sono soltanto, come ho detto, delle pure invenzioni umane e che coloro i quali le hanno inventate per primi si sono serviti del nome e dell'autorità di Dio solo per far accogliere meglio le leggi e gli ordinamenti che volevano istituire e al tempo stesso per farsi loro medesimi onorare, temere e rispettare di più dai popoli che dovevano guidare e ai quali volevano imporsi con quest'astuzia. Ecco come un autore giudizioso parla di ciò.

Quando vedo, dice, il genere umano diviso in tante religioni che si contraddicono e si condannano l'un l'altra; quando vedo, dice, che ciascuno lavora con vigore alla diffusione della propria religione e impiega l'artificio o la violenza e tuttavia c'è così poca gente, per non dire nessuno, che faccia conoscere con la pratica ciò che professa con tanto ardore, poco ci vuole, dice costui, perché io creda che tanti culti diversi siano, in origine, stati inventati da politici; in quanto ciascuno adatta il suo modello alle inclinazioni dei popoli che avevano intenzione d'ingannare. Ma quando considero, aggiunge, che d'altro canto sembra una cosa tanto naturale e tanto poco mascherata nello zelo furioso e nell'insuperabile ostinazione della maggior parte delle persone, sono pronto, dice, a concludere con Cardano che tutta questa varietà di religioni dipende dalla diversa influenza degli astri; e c'è, dice, in ciascuna religione una tale apparenza di verità e di falsità uguale in tutte che non saprei, dice, a favore di quale potrei decidermi secondo la ragione umana (Esp. tur., tom. 3, let. 78)¹¹⁶.

¹¹⁶ Il romanzo satirico epistolare che Meslier cita qui per la prima volta e che utilizzerà copiosamente, apparve a Parigi nel 1684 con il titolo originale, *L'Espion du Grand Seigneur, et les relations secrètes envoyées au Divan de Constantinople découvertes à Paris pendant le règne de Louis le Grand...* (1 vol. in 12°). L'autore era il genovese Gianpaolo Marana (1642-1693) rifugiato in Francia e pensionato di Luigi XIV. Marana, forte del successo del primo volume, l'arricchirà di edizioni in edizione. A partire dal 1696 (ed. di Colonia) l'opera comprende 6 volumi e assume il titolo: *L'Espion dans les Cours des Princes chrétiens*. I soli primi 4 volumi sarebbero di Marana; gli ultimi due sono attribuiti a Charles Cotelendi, avvocato parigino originario di Aix-en-Provence.

Sappiamo che Numa Pompilio, re dei Romani, con questo artificio di cui ho parlato e con un'astuzia simile moderò i costumi rudi e feroci di quel popolo, addolcendo a poco a poco, dice un autore¹¹⁷, la durezza e la ferocia dei loro cuori, con dolci e pii esercizi di religione che rese loro familiari grazie a feste, danze, canzoni, sacrifici, processioni e quant'altri simili esercizi religiosi che faceva fare loro e faceva egli stesso con il pretesto di onorare gli dèi. Numa insegnò ai Romani anche la maniera di fare sacrifici, istituì per questo delle cerimonie tutte particolari che chiamò sante e sacre e nominò dei preti per sbrigare in modo speciale tutto ciò che concerneva l'onore e il servizio degli dèi, facendo loro credere che tutto ciò che faceva e comandava proveniva dagli stessi dèi e che era la ninfa o la dea Egeria a rivelargli tutte le volontà degli dèi.

Sappiamo ugualmente che Sertorio, famoso comandante delle armate di Spagna, si servì di un artificio simile per disporre delle sue truppe secondo la sua volontà, e lo fece facilmente persuadendole che la sua cerbiatta bianca che teneva sempre presso di sé, gli portasse tutti i consigli che egli prendeva, da parte degli dèi. Zoroastro, re dei Bactriani, praticò la stessa cosa nei riguardi

L'insieme dei sei volumi conteneva una storia del secolo XVII, dal 1637 al 1682. La fortuna di queste lettere che componevano il romanzo fu notevole, sia all'estero che in Francia. Si può vedere nell'*Espion turc* il prototipo della critica romanzesca e satirica delle realtà europee dal punto di vista del viaggiatore orientale, critica che Montesquieu illustrerà con le sue *Lettere persiane* (1721), seguito dal Marchese D'Argens con le sue *Lettere giudaiche* (1736) e *Lettere cinesi* (1739); e molti altri autori, da Goldsmith in Inghilterra a Cadalso in Spagna.

Il passaggio citato da Meslier si trova a p. 374 del tomo III dell'edizione del 1739. La lettera 78 terminava con un'eloquente professione di fede deista (*ibidem*, p. 376). Citiamo l'*Espion turc* da questa edizione del 1739. Non è possibile identificare l'edizione usata da Meslier il quale non rinvia ad alcun numero di pagina.

¹¹⁷ Quest'autore è Gabriel Naudé (1600-1653), medico filosofo, amico e bibliotecario di Mazarino. Principale teorico francese del machiavellismo del secolo XVII, Naudé pubblicò nel 1625 l'*Apologie pour tous les Grands Personnages qui ont été fausement soupçonnés de magie*, meglio noto con il titolo abbreviato di *Apologie pour les Grands Hommes*, e, nel 1639, le *Considérations politiques sur les coups d'Etat*. Meslier sembra conoscere solo l'*Apologia* che cita nell'edizione di Parigi del 1669. Sotto l'apparenza di difendere diversi legislatori o fondatori di religioni contro l'accusa di stregoneria, Naudé insinua che costoro furono dei deliberati impostori.

Meslier rinvia qui al capitolo XI dell'*Apologia* dedicato a Numa Pompilio: «La prima cosa che fece dopo aver preso le redini del governo di questa monarchia, fu di ammorbidente e addolcire, né più e né meno di un ferro, la sua città rendendola invece che rude, aspra e bellicosa com'era, più dolce e trattabile, intiepidendo quella fiera di coraggio e quell'ardore di combattere per mezzo di sacrifici, feste, danze e processioni». Abbiamo visto che Meslier si è già servito di questo passaggio (vedi nota 96).

dei suoi popoli, persuadendoli che le leggi che dava loro provenivano dal Dio Oromasis. Trismegisto, re degli Egiziani, allo stesso modo diede loro le sue leggi sotto il nome e l'autorità del dio Mercurio. Zamolxis, re degli Sciiti, pubblicò le sue leggi ai suoi popoli, sotto il nome della dea Vesta. Minosse, re di Candia, pubblicò le sue sotto il nome del dio Giove (*Dict. Hist.*)¹¹⁸. Anche Caronda, legislatore dei Colchidi, pubblicò le sue leggi sotto il nome del dio Saturno. Licurgo, legislatore dei Lacedemoni, pubblicò le sue leggi sotto il nome del dio Apollo. Dracone e Solone, legislatori degli ateniesi, pubblicarono allo stesso modo le loro leggi sotto il nome della dea Minerva... e altri autore ugualmente; infatti, a quei tempi non c'era quasi alcuna nazione che non avesse i suoi dèi secondo la sua fantasia. Mosé, legislatore degli Ebrei, pubblicò anche lui le sue leggi sotto il nome di un dio che, diceva, gli era apparso in un rovelto ardente. Gesù, figlio di Maria, soprannominato il Cristo e capo della setta e religione cristiana che noi professiamo, assicurava in modo simile i suoi, cioè i propri discepoli, sul fatto che egli non era venuto da sé ma che era stato inviato da Dio suo Padre¹¹⁹ e non faceva altro che dire e fare ciò che il padre suo gli aveva ordinato di dire e fare. *Et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio* (Giov., 8. 41; Giov., 5. 24; Giov. 12. 40; Giov. 14. 31). Simone, soprannominato il mago, abusò a lungo dei popoli di Samaria persuadendoli sia con le parole che con i suoi artifici ed incantesimi, che lui era qualcosa di grande, in modo tale che tutti coloro i quali lo ascoltavano, dal primo all'ultimo, lo chiamavano la grande virtù di Dio, *Hic est virtus Dei quæ vocatur magna*, dicevano (*Atti*, 8. 10)¹²⁰. Menandro, suo discepolo, diceva di essere il salvatore inviato dal cielo per la

¹¹⁸ All'articolo «Minosse», Meslier poteva leggere che «lui [Minosse] fece diverse leggi che pretendeva di aver ricevuto da Giove». Infatti, è Montaigne a fornire l'esempio (vedi la nota successiva) e sembra certo che questo riferimento al *Dizionario Storico* di Moreri serva qui da cauzione sul valore di un'informazione attinta altrove.

¹¹⁹ Ad eccezione dell'esempio del Cristo accostato da Meslier a Mosé, tutti gli «artifici» citati da Meslier sono presi da Montaigne, dalla «astuzia» di Numa Pompilio, fino a quella di Mosé. Ma Montaigne per questo precisava: «Ogni civiltà ha alla propria testa un dio, in modo falso gli altri, in modo vero quella che Mosé istituì per il popolo di Giudea esule dall'Egitto» (*Essais*, II, 16, *De la Gloire*, Villey, pp. 629-630). Tutti gli esempi portati da Montaigne si ritrovano in Naudé (*Apologia*, cap. II).

¹²⁰ Meslier ha potuto prendere l'informazione su Simone nel *Dizionario storico* del Moreri (articolo «Simone, il Mago»).

salvezza degli uomini¹²¹. Infine, senza parlare di molti altri, è stato per mezzo dello stesso artificio di inganno e di impostura che quel falso profeta, tanto rinomato, Maometto ha stabilito le sue leggi e la sua religione in tutto l'Oriente facendo credere alla sua gente che gli erano state inviate dal cielo per mezzo dell'angelo Gabriele... ecc.¹²² Tutti questi esempi e molti altri simili che si potrebbero riportare, mostrano abbastanza chiaramente che tutte quelle diverse specie di religioni che si vedono e si sono viste nel mondo non sono invero altro che delle invenzioni umane, piene d'errori, menzogne, illusioni e imposture; il che ha dato modo al giudizioso Francesco, Signore di Montaigne, di dire che quel mezzo *è stato praticato da tutti i legislatori, e non v'è civiltà e governo che non vi abbia messo mano, in cerimoniose vanità o in opinioni menzognere che servono da freno per tenere i popoli in buon ordine; che perciò la maggior parte di esse hanno la loro origine e inizio favolosi e rivestiti di misteri soprannaturali; ed è ciò stesso che ha reso quei misteri un favore per le persone d'intelletto* (Ess., p. 601)¹²³.

¹²¹ Nel suo *Dizionario* Moreri diceva di Menandro presentato come «uno dei principali discepoli di Simone il Mago» il quale «sosteneva che [la virtù sovrana, cioè Dio] era stata inviata dalle potenze invisibili per essere il salvatore degli uomini».

¹²² L'impostura di Maometto che si pretendeva assistito dall'angelo Gabriele, figura in modo particolare in Naudé (*Apologia*, cap. III). E Meslier poteva leggere anche nel *Dizionario storico*, all'articolo «Maometto»: «Il falso profeta faceva credere ai suoi discepoli che era l'angelo Gabriele inviatogli da Dio, a dare gli ordini che lui seguiva». Anche se Meslier trae profitto dalle sue letture di Naudé e di Moreri, si può ritenere con René Pomeau che per evocare l'impostore Maometto gli bastasse ricordare le proprie lezioni di seminario (vedi R. Pomeau, *La Religion de Voltaire*, 2da edizione, Parigi, 1969, p. 151).

¹²³ *Essais*, II, 16, *De la Gloire*. La citazione è esatta; ma Meslier ha aggiunto «e governo» e omissso, nell'ultima frase, «è questo che ha dato credito alle religioni bastarde» (Villey, p. 629).

— 5 —

**RAGIONI PER LE QUALI I POLITICI SI SERVONO DEGLI
ERRORI E DEGLI ABUSI DELLE RELIGIONI**

Conformemente a ciò, il grande cardinale Richelieu osserva nelle sue *Riflessioni politiche*¹²⁴, che *i príncipi in nulla sono tanto industriosi quanto nel trovare dei pretesti che rendano plausibili le loro richieste; e siccome il pretesto della religione, dice, fa sulle menti più impressione degli altri, costoro pensano di essere andati avanti in misura maggiore quando possono celare con essa i loro disegni (tomo 3, p. 31). Sotto questa maschera, dice, hanno spesso nascosto le loro pretese più ambiziose (avrebbe potuto aggiungere ancora: e le loro azioni più detestabili) e riguardo la condotta particolare che Numa Pompilio tenne nei confronti dei suoi popoli, aggiunge che questo re non trovò proprio un'invenzione migliore, per rendere gradite le sue leggi e le sue azioni al popolo romano, di quella di dire loro che le faceva tutte su consiglio della ninfa Egèria che gli comunicava la volontà degli dèi*¹²⁵. Nella *Storia romana*¹²⁶ si osserva che i capi della città di Roma, dopo aver adoperato inutilmente ogni specie d'artificio per impedire che il popolo fosse innalzato alle magistrature, *fecero /12/ infine ricorso al pretesto della religione e fecero credere al popolo che dopo aver consultato gli dèi su questo affare, essi diedero testimonianza che sarebbe stata una profanazione degli onori della repubblica il fatto di comunicarli al popolino e, dato questo, li supplicavano di rinunciare immediatamente a tale pretesa, fingendo così di*

¹²⁴ Non è stato possibile ritrovare il testo che Meslier cita qui, né nel *Testamento* di Richelieu pubblicato ad Amsterdam nel 1688 (2 volumi), né nel terzo tomo, apocrifo, pubblicato nel 1689 da Paul Hay du Châtelet. Del resto, il cinismo dell'opinione sembra poco verosimile sotto la penna del cardinale. Meslier cita forse da un pamphlet protestante non ancora identificato; forse anche confonde i suoi appunti di lettura.

¹²⁵ Meslier sapeva, anche grazie a Montaigne, che la «cerva bianca» di Numa «gli recava tutti i consigli che costui attingeva da parte degli dèi» (*Saggi*, II, 16, *Della Gloria*, ed. Villey, p. 629). Vedi *supra*, p. 35 e 37 nota 119.

¹²⁶ Non abbiamo rintracciato questo riferimento nella *Histoire romaine* di Coëffeteau che Meslier cita spesso, e in modo preciso, nella sua *Memoria*.

desiderarlo per dare soddisfazione agli dèi, piuttosto che per il loro interesse particolare.

E la ragione per la quale tutti i grandi politici così ne fanno uso, nei riguardi dei popoli, secondo quanto essi dicono, dopo il giudizio di Scevola, gran pontefice, e dopo quello di Varrone, grande teologo del loro tempo, è perché bisogna, dicono, che i popoli ignorino molte cose vere e ne credano molte di false; *e il divino Platone*, come osserva il signore di Montaigne, *dice in stile del tutto disincantato nella sua Repubblica, che per il bene degli uomini spesso c'è bisogno d'imbrogliarli* (*Saggi di Mont.*, p. 479)¹²⁷. Sembra nondimeno che i primi inventori di queste sante e pie furberie avevano ancora almeno qualche residuo di pudore e di modestia, ossia che non si azzardavano ancora a spingere la loro ambizione così in alto come avrebbero potuto spingerla, in quanto si accontentavano allora di attribuirsi solamente l'onore di essere i depositari e gli interpreti della volontà degli dèi, senza attribuirsi prerogative più grandi. Ma molti di quelli che sono venuti in seguito, hanno spinto la loro ambizione ben più in alto. Sarebbe stato troppo poco per loro dire soltanto che sarebbero stati inviati o ispirati dagli dèi, hanno voluto fare di se stessi degli dèi, o piuttosto sono arrivati a quell'eccesso di follia e di presunzione che consiste nel voler essere considerati e onorati come dèi.

È ciò che un tempo era cosa abbastanza normale per gli imperatori romani e, fra gli altri, s'osserva nella Storia romana che l'imperatore Eliogabalo¹²⁸, il quale era il più dissoluto, licenzioso, infame ed esecrabile di quanti ve ne siano mai stati, nondimeno osò annoverarsi nel rango degli dèi quando era ancora vivo, ordinando che fra i nomi degli altri dèi che i magistrati invocavano nei loro

¹²⁷ Meslier accosta qui due passaggi dell'Apologia di Raimond Sebond (ed. 1636, p. 503 e p. 479): «Ecco la scusa che ci forniscono, sulla considerazione di questo argomento, Scevola, gran pontefice, e Varro, gran teologo, nel loro tempo: bisogna che il popolo ignori molte cose vere e ne creda molte di false...» (*Saggi*, II, 12, ed. Villey, p. 535); «Costui [Platone] dice in stile del tutto disincantato, nella sua *Repubblica*, che per il bene degli uomini c'è spesso bisogno d'imbrogliarli» (*ibid.*, p. 512).

¹²⁸ Figura politica dell'età della crisi dell'impero romano (218-222 d. C.), di origine siriana, il nome significa etimologicamente «Dio che si manifesta in una montagna», Eliogabalo tentò di introdurre a Roma i culti solari della Siria (*Sol invictus*), che volle sostituire al tradizionale culto di Giove capitolino [N.d.T].

sacrifici, facessero appello anche ad Eliogabalo che era un nuovo Dio che Roma ancora non aveva conosciuto¹²⁹. L'impera[tore] Domiziano ebbe la stessa ambizione; volle che il Senato facesse erigere per lui delle statue tutte d'oro e comandò anche, con una pubblica ordinanza, che in tutte le lettere e mandati lo si nominasse pubblicamente signore e dio¹³⁰. L'imperatore Caligola, che fu anche lui uno dei più malvagi, infami e detestabili tiranni che siano mai esistiti, volle anche lui essere adorato come un dio, fece mettere delle statue davanti a quella di Giove e togliere la testa di molte di quelle per metterci la sua; e inviò persino la sua statua per essere collocata nel tempio / di Gerusalemme (*Dict. Hist.*)¹³¹. L'impera[tore] Commodo volle essere chiamato Ercole, figlio di Giove, il più grande fra gli dèi e per questo si vestiva spesso della pelle di un leone che teneva una mazza nelle sue mani, imitava Ercole e così equipaggiato andava a far pratica sia di giorno che di notte uccidendo molte persone¹³².

Si è riscontrato che non solo degli imperatori, ma anche molte altre persone di minore lignaggio e persino degli uomini di umili natali e scarsa fortuna hanno avuto questa folle vanità, questa folle ambizione di voler farsi credere e farsi considerare come dèi; e fra gli altri, si dice, un certo Safone, libico, uomo sconosciuto e di umili natali che avendo voluto spacciarsi per un dio, si azzardò ad usare questa astuzia che per un certo tempo gli riuscì abbastanza bene. Costui ammassò tanti uccelli di diversi paesi e a questi

¹²⁹ Meslier cita l'*Histoire romaine* di Nicolas Coëffeteau (1574-1623) nella riedizione di Rouen (1680). Su Eliogabalo, vedi il libro 14, tomo III, p. 353.

¹³⁰ Su Domiziano, vedi *Ibidem*, libro 8, tomo III, p. 26.

¹³¹ «La sua follia giunse fino al punto di farsi spacciare per Dio; faceva togliere la testa alle immagini delle divinità antiche, e vi faceva mettere la sua: si piazzava tra le statue di Castore e Polluce per farsi adorare; e si vantava di andare a letto con la luna. Non voleva soltanto essere adorato come un dio ed essere chiamato il nuovo Giove, si faceva dorare la barba e prendeva un fulmine in mano (...); egli concepì [il progetto] di far collocare la sua statua nel tempio di Gerusalemme (...). Nell'anno 40 dopo Cristo diede ordine a Petronio, governatore della Siria, di far tagliare una statua che lo rappresentava sotto le spoglie di Giove e di farla sistemare nel santuario...» (Bayle, *Dictionnaire historique*, articolo «Caligola»).

¹³² Meslier sviluppa qui un passaggio dell'articolo «Commodo» del *Dizionario* di Moreri: «Commodo volle passare per un Ercole e si mostrò al popolo con la pelle di leone e la mazza. Abbandonò il nome di figlio di Marco Aurelio per chiamarsi Ercole, figlio di Giove». Vedi anche Coëffeteau, *Histoire romaine*, cit. tomo III, p. 215.

insegnò con gran cura a ripetere spesso queste parole : «Safone è un grande dio, Safone è un grande dio». Poi, dopo aver abbandonato e messo in libertà quegli uccelli, essi si sparsero in tutte le province e luoghi circonvicini, gli uni da una parte, gli altri da un'altra e si misero a dire e a ripetere spesso nei loro canti, le parole che avevano imparato, dicendo cinguettando: «Safone è un grande dio; Safone è un grande dio». In tal modo i popoli, ascoltando parlare così quelle specie di uccelli e ignorando la furberia che c'era dietro, iniziarono ad adorare questo nuovo dio e ad offrirgli sacrifici finché, un giorno, scoprirono la furberia e smisero di adorare quel dio (Alex. D'Alex. 1.6 ch. 4 *Dict. hist.*)¹³³. Si dice anche che un certo Annone, Cartaginese, per lo stesso scopo, volle servirsi di un'astuzia simile, ma che non gli riuscì altrettanto bene quanto a Safone, perché i suoi uccelli ai quali aveva insegnato a ripetere queste parole: «Annone è un grande dio, Annone è un grande dio», dimenticarono immediatamente, non appena vennero liberati, le parole che avevano imparato¹³⁴. Il cardinale du Perron, se non vado errato, parla di due certi dottori in teologia, e di questi ci dice che uno credeva di essere il Padre Eterno e l'altro il figlio di Dio eterno¹³⁵. Si potrebbero citare molti altri esempi di coloro che sono stati colpiti così da una follia simile o da simile temerarietà; e l'apparenza conferma che il primo inizio della credenza negli dèi non provenga da altro se non da certi uomini vanitosi e presuntuosi che si sono voluti così attribuire il nome e la qualità di dio; il che è del tutto conforme a quanto viene riferito nel Libro della Sapienza, riguardo

¹³³ L'aneddoto preso in prestito dal Moreri ad Alessandro d'Alessandria è nel Dizionario storico all'articolo «Safone»: «Nativo di una contrada africana vicina alla Libia, [costui] era molto disprezzato nel suo paese; non potendo sopportare la cosa, Safone escogitò un mezzo non solo per liberarsi di quel disprezzo, ma anche per farsi tributare onori divini...». Meslier riassume l'articolo.

¹³⁴ Meslier ha potuto trovare l'aneddoto nel Dizionario storico (articolo «Annone»); ma il Moreri non fa questo accostamento a Safone.

¹³⁵ Libera citazione dal *Perroniana et Thuana ou Pensées judicieuses, bon mots, rencontres agréables et observations curieuses du Cardinal du Perron et de M. le Président de Thou*, Colonia, 1694, articolo «Folli», pp. 168-169. (Non si tratta di teologi ma di dementi rinchiusi in un monastero di Navarra).

all'inizio del regno dell'idolatria, come si può vedere abbastanza estesamente nel cap. 14 del suddetto Libro della Sapienza¹³⁶.

— 6 —

GLI ANTICHI AVEVANO L'USANZA
DI ANNOVERARE NEL RANGO DEGLI DÈI
GLI IMPERATORI E I GRANDI UOMINI.
L'ORGOGGIO DEI POTENTI
L'ADULAZIONE DEGLI UNI
E L'IGNORANZA DEGLI ALTRI
HANNO INTRODOTTO E AUTORIZZATO QUESTO ABUSO

Ma se è vero che ci sono stati uomini abbastanza vanitosi, temerari e presuntuosi da volersi attribuire il nome e la qualità di dèi, ce /13/ ne sono stati sicuramente un numero ancora maggiore di quelli che furono abbastanza sciocchi da volergliela concedere di buon grado, per adulazione, per politica o per debolezza. Infatti, di solito è solo per adulazione, per politica o per debolezza che gli uomini si lasciano andare a così vili compiacenze. Gli adulatori di Alessandro il grande volevano persuaderlo che egli fosse della razza e del sangue degli dèi e addirittura figlio di Giove. Dopo che Romolo, primo re dei Romani scomparve senza che si sapesse cosa ne fosse stato di lui (si è creduto nondimeno che i senatori l'avessero messo a morte e che l'avessero fatto a pezzi perché si era reso troppo odioso), lo collocarono al rango degli dèi con il nome di *Quirinus*, secondo il rapporto di un tale, di nome Proculus, il quale disse che gli era apparso tutto in gloria e armato fino ai denti¹³⁷.

Il Senato romano, in modo analogo, pose l'imperatore Claudio secondo nel rango degli dèi e gli fece innalzare una statua

¹³⁶ Questo capitolo del Libro della Sapienza è citato più avanti e commentato da Meslier. Vedi cap. 8, pp. 63-65 [controllare].

¹³⁷ Questa frase è una libera citazione dalla *Storia romana* di Floro (1, I), tradotta da Coëffeteau e posta in esergo alla propria *Storia romana* (ed. di Rouen, 1680, tomo I, p. 9).

d'oro accanto a quella di Giove. Marco Aurelio, uno dei migliori imperatori che ci furono, fece nondimeno porre il suo collega Lucio Vero nel rango degli dèi e fece anche edificare un tempio a sua moglie Faustina, per quanto impudica ella fosse. E avendogli il Senato persino riservato onori divini egli lo ringraziò (*Storia rom.*, tom. 3)¹³⁸. L'imperatore Traiano che fu un principe ottimo ed eccellentissimo, dopo la sua morte, per ordine del Senato venne annoverato nel rango degli dèi. Antonino il buono, il più giusto e moderato dei principi che avevano mai retto fino ad allora l'Impero, dopo la sua morte fu universalmente rimpianto da tutti; il Senato gli riservò gli onori divini dopo la sua morte e tutti ritennero, dice la Storia romana, che mai tale gloria era stata accordata ad uno dei principi della terra che l'avesse più meritata di lui per via della sua bontà, della sua pietà, della sua clemenza, della sua innocenza e moderazione alla guida del governo della Repubblica (*St. rom.*, t. 3, p. 143)¹³⁹. Moesa, avo dell'imperatore Alessandro Severo, fu posta nel rango degli dèi dopo la sua morte. L'imperatore Adriano sopportò con tanto dolore la morte di Antinoo, da lui amato teneramente, che fece edificare una città cui diede il suo nome, Antinopoli; gli consacrò degli altari e delle statue, come a un Dio, e assoldò tutti le penne della Grecia per celebrare le sue lodi; e anzi, l'adulazione addirittura si spinse tanto lontano che per compiacerlo i Greci, avendolo posto nel rango degli dèi, resero pubblica la voce che lui distribuiva oracoli nel suo tempio e, per colmo di vanità, osarono assicurare che la sua anima era stata trasformata in una stella che era salita in cielo immediatamente dopo la sua morte. Per questa ragione Adriano che era ben contento di vedere blandita la propria passione, chiamò questa stella, l'astro di Antinoo e amò grandemente coloro i quali gli diedero questa miserabile consolazione nel suo dolore (*St. rom.*, t. 3, p. 108)¹⁴⁰.

¹³⁸ Su Claudio II, vedi Coëffeteau, *op. cit.*, libro 18, tomo III, p. 506. Su Marco Aurelio, *ibid.*, libro 11, tomo III, pp. 156 e 163.

¹³⁹ Su Traiano, *ibid.*, libro 9, tomo III, p. 85. Su Antinoo, *ibid.*, tomo III, p. 143. Coëffeteau ha scritto: «Secondo l'empietà di un secolo idolatra, il Senato gli conferì...».

¹⁴⁰ Su Moesa, vedi Coëffeteau *cit.*, libro 15, tomo III, p. 388. Su Adriano e Antinoo, libro X, tomo III, p. 108.

Ai tempi dell'imperatore Claudio, Simone il mago, che era venuto a Roma, acquistò un tale credito, per via delle imposture e le illusioni, che gli eressero una statua con questa iscrizione su incisa: *a Simone dio santo. L'Imperatore Augusto, dice il Signor de Montaigne, ebbe più templi di Giove e fu servito, dice, con altrettanta religione e credenza nei miracoli* (Sag., p. 498). Il re Erode, un giorno, dopo essersi vestito con i suoi abiti regali ed aver arringato il suo popolo, assiso sul trono, i popoli rimasero così affascinati dalla sua eloquenza e dallo splendore della sua regale maestà che lo considerarono come un dio ed esclamarono dicendo: «Ecco qui il discorso di un dio e non di un uomo, *populus autem acclamabat, dei voces et non hominis* (Act., 12.21, 28). Finalmente, era cosa ordinaria, per gli imperatori romani, farsi annoverare nel rango degli dèi, persino quelli più malvagi e detestabili lo facevano, com'è attestato nella *Storia romana*¹⁴¹.

— 7 —

COSTORO CREDEVANO CHE GLI UOMINI POTEVANO DIVENTARE DÈI DOPO LA MORTE

In modo simile, anticamente era costume popolare di deificare e annoverare nel rango degli dèi quelli che avevano eccelso in qualche rara virtù, o avevano reso qualche servizio notevole o qualche beneficio considerevole al loro paese¹⁴². Ciò ha dato modo al Signor de Montaigne di dire, con molto giudizio, che *l'uomo è certo insensato, non saprebbe forgiare un acaro e invece sforna dèi a dozzine e non solo li sforna a dozzine ma persino a migliaia e stabilisce fin dove si estende precisamente la loro potenza*¹⁴³, quali

¹⁴¹ «Augusto ebbe più templi di Giove, serviti con altrettanta religione e credenza nei miracoli » (Saggi, II, 12 ed. Villey, p. 530).

¹⁴² Vedi nota IV in *Appendice*.

¹⁴³ Meslier rincara la dose rispetto a Montaigne che dice solo «L'uomo è certo insensato, non saprebbe forgiare un acaro e sforna dèi a dozzine» (Saggi, II, ed. Villey, p. 530).

di questi dèi, tanto comicamente forgiati dall'antichità, sono vecchi e malandati, dice, alcuni sposati e altri no, alcuni sono giovani e robusti, chi guarisce i cavalli, chi gli uomini, chi [la] tigna, chi la tosse, chi una specie di gallo chi un'altra, chi fa nascere le uve e chi le acque¹⁴⁴, chi ha la prerogativa della licenziosità, chi del mercanteggiamento, ad ogni razza di artigiano un dio e ve ne sono certi, dice, così miseri e popolari (perché il loro numero era un tempo così grande che ammontava senz'altro almeno a trentaseimila) ne ammassavano, dice, cinque o seimila solo per produrre una spiga di grano, ne mettevano tre a una porta, uno all'uscio, uno ai cardini e uno alla soglia, quattro a un bambino, uno che faceva da protettore alle sue fasce, uno alle bevande, un altro al mangiare e un altro ancora alle sue poppate, i quali tutti erano adorati con diverse specie di adorazioni; in modo da far pietà, diceva il signor de Montaigne, nel vedere che gli uomini s'imbroglia a vicenda con i propri scimmiettamenti e invenzioni, come i bambini, dice, che si spaventano da soli degli stessi volti che hanno imbrattato ai loro compagni. Quid finxere timent (Sag., 498)¹⁴⁵.

Non c'è cosa, afferma Plinio, che dimostra meglio l'imbecillità degli uomini quanto il voler assegnare qualche immagine o effigie alla divinità. È una grande sciocchezza, dice, credere che ve ne siano; e, ancora maggiore, è di stabilire dèi secondo le virtù e i vizi degli uomini, come la castità, la concordia, la speranza, l'onore, la clemenza, la verità /14/ la fede ecc., Ma tutte queste divinità, aggiunge, vengono dal fatto che gli uomini, fragili e oppressi dal lavoro, avendo dinanzi agli occhi la propria fragilità e infermità, adoravano rispettivamente le cose di cui più avevano bisogno. Da ciò, continua Montaigne, venne anche il fatto che gli dèi iniziarono a cambiar nome, a seconda della devozionalità delle varie regioni; e in una stessa regione si trovava

¹⁴⁴ In Montaigne, i si tratta degli « agli » (*aux* o *aulx*). L'ortografia « acque » (*eaux*) è comune ai tre manoscritti.

¹⁴⁵ Meslier unisce diverse osservazioni di Montaigne, prese nell'*Apologia di Raymond Sebond*, alle pagine 533 e 531 (ed. Villey), l'ultima a pag. 530 (*ibid.*); La citazione latina, data da Montaigne, è di Lucanio, *Farsalo*, I, 486 («si spaventavano delle proprie finzioni»).

un'infinità di dèi, fra i quali si annoveravano persino gli dèi inferi, le malattie e tutte le specie di pesti, per via del timore che se ne aveva. Da simili superstizioni, dice lo stesso autore, sono nati il tempio della febbre, fondato e consacrato a palazzo, e quello di Orbone, deà che causava la morte dei bambini infanti. Accanto al tempio dei gèni e degli spiriti familiari, continua Montaigne, c'è il tempio della Mala Sorte, che si trova sul monte Esquilino: e da ciò non fa meraviglia, dice, se si trovano più dèi in cielo che uomini sulla terra, posto che, aggiunge, ciascuno si forgi per se stesso tanti dèi quanti la propria fantasia gli ispiri; e gli uomini prendono e scelgono come loro patroni vari dèi ai quali danno i nomi e i titoli di Giove, Giunone, Saturno, Marte e tanti altri. Anticamente, infatti, dice lo stesso autore, era costume di annoverare al rango degli dèi coloro i quali si erano adoperati in modo particolare a vantaggio della gente, in segno di riconoscenza per i loro benefici (Plin. 1.2 cap. 7). Questa è l'origine di tutti i diversi nomi degli dèi e delle dèe che i Romani hanno adorato sotto i nomi di Saturno, Giove, Marte, Mercurio, Apollo, Esculapio ecc. e tutti quegli altri nomi di dèe che adorano sotto i nomi di Giunone, Diana, Cerere, Minerva, Pallade, Venere ecc. Infatti, è sicuro che queste belle divinità non sono altro che prodotti della vanità e della follia degli uomini¹⁴⁶.

Sono esistite persino delle nazioni tanto straordinariamente accecate dalla superstizione da attribuire il titolo di divinità a vili e sporche bestie, come cani, gatti, buoi, serpenti ecc. e persino a cose inanimate, come il fuoco, il sole, la luna, le stelle, le pietre, i boschi ecc.; e di tutte quelle vane opinioni il Signor di Montaigne diceva di non trovarne di più folle e più ridicola di quella che attribuiva all'uomo la divinità: *perché, diceva, fare di noi degli dèi, come ha fatto l'antichità, questo, diceva, supera l'estrema debolezza della*

¹⁴⁶ Citazione abbastanza fedele, all'inizio, fino a «i loro benefici», poi molto libera, dell'*Histoire du Monde de C. Plin Second*, tr. fr. di Antoine du Pinet, Lyon, 1562, riedita a Lyon nel 1566 e nel 1581, infine a Parigi nel 1615 (tomo I, p. 29 di quest'ultima edizione). Le alterazioni apportate da Meslier al testo citato sono tendenziose. Un esempio: leggendo «è dunque una grande follia credere che vi siano molti dèi», Meslier trascrive: «è una grande sciocchezza credere che ve ne siano». Dal monoteismo si passa all'ateismo.

ragione. Io avrei seguito, aggiungeva, piuttosto coloro che adoravano il serpente, il cane o il bue, con tanto più ardore quanto meno la loro natura ci è nota, e con più agio abbiamo ad immaginare di quelle bestie ciò che più ci piace, attribuendo loro facoltà straordinarie. Ma l'aver fabbricato degli dèi, dice, dalla nostra misera condizione, della quale dobbiamo conoscere l'imperfezione, l'aver attribuito loro il desiderio, la collera, le vendette, le generazioni, l'amore, / la gelosia, le nostre membra e le nostre ossa, le nostre febbri e i nostri piaceri, i nostri morti e le nostre sepolture, come anche l'aver attribuito la divinità non solo alla fede, alla virtù, all'onore, alla pace, alla concordia, alla libertà, alla vittoria, alla pietà ecc. ma anche alla voluttà, alla frode, alla morte, all'invidia, alla vecchiaia, alla miseria, alla paura, alla febbre, alla mala sorte e alle altre miserie di questa nostra vita fragile e caduca; bisogna, dice, che tutto ciò abbia avuto origine da una formidabile ubriachezza dell'intelletto umano. (Sagg. 484)¹⁴⁷.

Di ciò Agesilao, soprannominato il grande, re di Tessaglia, si prese piacevolmente gioco; i Tessali, infatti, essendo un giorno venuti da lui a testimoniare il fatto che per riconoscenza delle buone opere ricevute l'avrebbero canonizzato ed elevato al rango degli dèi, egli disse loro: *la vostra nazione ha dunque il potere di rendere dio chi più le piace? Se è così, fabbricatene prima, per vedere come va, uno di voi, e poi quando avrò visto, se si sarà trovato bene, vi renderò grazie del vostro ufficio*¹⁴⁸. Gli Egiziani vietavano, sotto pena di morte, a chiunque di dire che Serapis e Iside, i loro dèi, fossero stati un tempo degli uomini, ma nessuno ignorava che lo fossero stati e la loro effigie, rappresentata con il dito sulla bocca,

¹⁴⁷Meslier trascrive, con alcune varianti, un passo dell'*Apologia di Raymond Sebond*, omettendo, dopo «le nostre febbri (e) i nostri piaceri», due citazioni latine (di Lucrezio e di Cicerone) e spostando alla fine della citazione la frase «bisogna che tutto ciò abbia avuto origine da una formidabile ubriacatura dell'intelletto umano». Fra le varianti, segnaliamo due parole omesse (in corsivo): «... le vendette, i matrimoni, le generazioni e le parentele, l'amore...»; e un aggettivo aggiunto: «la nostra misera condizione» (Villey, pp. 516-517); cfr. trad. it. a cura di F. Garavini, Milano, Adelphi, tomo I, pp. 677-678.

¹⁴⁸Montaigne, *Essais*, p. 498; trad. it. cit., tomo I, p. 698. L'aneddoto è citato da Montaigne come un esempio del «gioco di prestigio delle antiche deificazioni» («I Tasi, in ricompensa dei benefici che avevano ricevuto da Agesilao...», II, 12, Villey, p. 530). Rudolph Charles dà «offerta», conformemente al testo di Montaigne, invece di «ufficio».

significava, dice Varrone, questa ordinanza misteriosa rivolta ai loro preti di tacere la loro origine mortale, per una ragione necessaria, al fine di non rovinare la loro venerazione¹⁴⁹. I cristiani sono di un'opinione ben contraria; si fanno gloria di predicare la nascita, la povertà, la miseria, le persecuzioni e persino la morte vergognosa e ignominiosa del loro dio Cristo.

— 8 —

ORIGINE DELL'IDOLATRIA

Si dice che il primo inventore di quelle false divinità fosse un tale chiamato Niso, figlio di Bel, primo re degli Assiri, all'incirca al tempo del patriarca Isacco, verso l'anno del mondo duemilacentouno, secondo gli Ebrei, il quale, dopo la morte di suo padre, gli eresse un idolo che prese in seguito il nome di Giove, che volle essere adorato da tutti come un dio; e da ciò, si dice, sono scaturite tutte le idolatrie che si sono diffuse nel mondo. Cecopre, primo re degli Ateniesi, fu il primo ad invocare finalmente quel Giove ordinando di dedicargli sacrifici nei suoi Stati e fu così l'autore di tutte le altre idolatrie che da allora in poi furono accolte tra loro. Giano, un antichissimo re d'Italia, secondo Macrobio fu il primo che vi dedicò dei templi agli dèi e fece loro offrire sacrifici; siccome era il primo che avesse dato la conoscenza degli dèi ai suoi popoli, dopo morto fu anch'egli riconosciuto da quelli e adorato come un dio, in modo tale che i Romani non sacrificavano mai ad altro dio prima di aver invocato tale Giano. Gli stessi autori che i nostri cristianucoli chiamano santi e sacri, parlano all'incirca nella stessa maniera riguardo l'invenzione e l'origine di tutte /15/ quelle false divinità; e non solo ne attribuiscono l'origine e l'invenzione agli uomini, ma aggiungono ancora che l'invenzione e l'adorazione di quelle false divinità sono la causa, la fonte e l'origine di tutte le malvagità che si sono diffuse nel mondo. Infatti, nel loro Libro della

¹⁴⁹Montaigne, *Essais*, pp. 484-485; trad. it. cit., p. 678-679; questa osservazione sugli Egiziani è di nuovo una citazione, non indicata nel manoscritto, dell'*Apologia di Raymond Sebond*. La frase seguente è, con tutta evidenza, di Meslier.

Genesi è detto che fu un tale chiamato Enos, figlio di Set, secondo loro nipote di Adamo, ad iniziare a invocare il nome di Dio, *iste coepit invocare nomen domini (Gen. 4, 26)*¹⁵⁰. E nel loro Libro della Sapienza è detto espressamente che l'invocazione e il culto degli idoli o delle false divinità è l'origine, la causa, l'inizio e la fine di tutti i mali che sono al mondo: *infandorum enim idolorum cultura, omnis mali causa est, et initium et finis*¹⁵¹ (Sap., 14, 27)¹⁵².

Ecco come parlano, quei presunti Libri Sacri, dell'invocazione di quelle false divinità e del loro inizio. *Un padre, osservano, trovandosi in estrema afflizione per la morte di suo figlio, se ne fece fare un'immagine per cercare di consolarsi della perdita guardando quell'immagine — che in un primo tempo egli considerava solo come l'icona dell'amato figlio che la morte gli aveva strappato —, poco dopo, tuttavia, egli si lasciò accecare da un eccesso d'amore verso quel figlio e verso l'immagine e il ritratto che ne aveva fatto incidere; iniziò guardare e ad adorare come un dio ciò che prima guardava solo come l'immagine e il ritratto di un uomo morto; ordinò ai suoi servi di onorarlo, di offrirgli sacrifici e infine di rendergli onori divini (ibid. v. 15)*¹⁵³. Poiché questa cattiva pratica si comunicò e, in seguito, si diffuse altrove ovunque, si trasformò presto in usanza; l'errore particolare divenne un errore pubblico; e infine tale usanza passò tanto bene sotto forma di legge che venne confermata e autorizzata dai comandamenti dei principi e dei tiranni, che obbligarono i loro sudditi, sotto la minaccia di pene severe, ad adorare le statue di coloro che annoveravano o facevano annoverare al rango degli dèi.

¹⁵⁰La Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum Editio porta: *Sed et Seth natus est filius, quem vocavit Enos. Tunc coeperunt invocare nomen Domini*, «Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore»; Meslier legge *iste*: «questi [Enos] iniziò ad invocare il nome del signore» [N.d.T.].

¹⁵¹*Ibidem* : *Infandorum enim idolorum cultura omnis mali initium et causa est et finis*, «L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male» [N.d.T.].

¹⁵²Meslier citerà di nuovo questo versetto della *Saggezza* nell'*Anti-Fénelon* (framm. 2) e aggiungerà che l'idea di Dio «è come un idolo che si forma nella mente».

¹⁵³Meslier parafrasa ed estende il passo biblico menzionato, con un'attenzione rivolta alle dinamiche psicologiche del fatto religioso. La Bibbia è più succinta: «Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un'immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto e ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione» [N.d.T.].

Questa idolatria, affermano gli stessi libri, si estese a tal punto che i popoli lontani dal principe si facevano portare la sua immagine, consolandosi così della sua assenza con la presenza di quell'immagine alla quale rendevano gli stessi onori e le stesse adorazioni che avrebbero reso al loro principe se fosse stato presente. La vanità e la destrezza dei pittori e degli scultori, continuano gli stessi libri, contribuì non poco al progresso di questa detestabile idolatria (ibid., v. 18); Infatti, poiché gli artisti lavorano invidiandosi reciprocamente per fare belle statue, la bellezza del loro lavoro attirò l'ammirazione per le loro opere e l'adorazione dei deboli e degli ignoranti; in tal modo i popoli, della cui semplicità è facile abusare, lasciandosi facilmente sedurre dalla bellezza dell'opera, s'immaginavano che una bella statua non poteva essere altro che la rappresentazione di un dio; e pensavano che colui il quale, fino ad allora, avevano ritenuto fosse solo un uomo, dovesse essere adorato e servito come un dio¹⁵⁴. Ecco, dicono quegli stessi santi e sacri Libri dei nostri cristianucoli, come l'idolatria — la vergogna e l'obbrobrio della ragione umana — si è introdotta nel mondo a causa dell'interesse degli artigiani, dell'adulazione dei sudditi, dell'ignoranza dei popoli e della vanità dei principi e dei re della terra che non potendo contenere la propria autorità entro i giusti limiti, hanno dato il nome di dio a degli idoli di pietra e di legno, o a idoli d'oro e d'argento, in onore dei quali celebravano feste piene di stravaganze e follie e ai quali offrivano sacrifici pieni di disumanità, immolando crudelmente i loro propri figli; e chiamavano pace l'ignoranza in cui erano, benché li rendesse più miserabili e più infelici di quanto avrebbe potuto fare la guerra più feroce, tot et tanta mala pacem appellant¹⁵⁵. Infine, dicono quelli stessi Libri sapienziali, il culto e l'adorazione di quegli idoli detestabili è la causa, l'inizio, il progresso e il culmine di tutti i vizi e di tutte le specie di malvagità:

¹⁵⁴ Traduzione, con qualche glossa, del Libro della Sapienza, XIV, 15-20.

¹⁵⁵ Cfr. Nova Vulgata cit. : *Postea non suffecit errasse eos circa Dei scientiam, sed et in magno viventes inscientiae bello / tot et tam magna mala pacem appellant*, «Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace» [N.d.T.].

*infandorum enim idolorum cultura, omnis mali causa est, et initium et finis (Sap., 14, 27)*¹⁵⁶.

Tutte queste testimonianze che ho appena riferito ci fanno vedere chiaramente non solo il fatto che tutte le religioni, presenti o passate, nel mondo, non sono e non sono state mai altro che invenzioni umane; ma ci fanno anche vedere chiaramente che tutte le divinità da esse adorate sono solo costruzioni e immaginazioni degli uomini per cui è dalla stessa adorazione di tali false divinità che provengono tutti i mali più grandi della vita, *omnis mali causa et initium et finis*. E a maggior riprova di questa verità è il fatto che non si è mai visto da nessuna parte che qualche divinità si sia pubblicamente e manifestamente mostrata agli uomini, né che qualche divinità, in prima persona, abbia mai dato loro pubblicamente e manifestamente alcuna legge, né fatto alcun precetto e comandamento. *Guardate*, dice il Signor de Montaigne, *il registro tenuto dalla filosofia, per migliaia di anni, degli affari divini e celesti; gli dèi, dice, non hanno mai agito e mai hanno parlato se non attraverso gli uomini, e in alcuni casi attraverso qualche uomo particolare soltanto, e per di più solo in segreto e come di nascosto; e la maggior parte delle volte accadeva anche di notte, per immaginazione e in sogno (Sagg. 501)*¹⁵⁷, come è descritto chiaramente nei Libri di Mosé ricevuti e approvati dai nostri cristianucoli. Ecco come questi fanno parlare il loro Dio: *se c'è qualche profeta tra voi, dice Dio, apparirò a lui durante la notte e gli parlerò in sogno, si quis fuerit inter vos propheta domini, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum (Num., 12, 6)*. E in effetti, proprio così è detto che egli parlò a Samuele, quando

¹⁵⁶ Versetto già citato e tradotto, cfr. *supra*, note 151-152. Meslier prosegue la sua citazione glossata del *Libro della Sapienza*.

¹⁵⁷ Meslier enfatizza ed estende le proposizioni di Montaigne, che diceva soltanto: «Guardate il registro che, per duemila anni e più, la filosofia ha tenuto degli affari celesti: gli dèi non hanno agito, non hanno parlato che per l'uomo; essa non attribuisce loro altro ufficio e altra funzione» (II, 12, ed. Villey, p. 533); trad. it cit., vol. I, p. 702. Si noti la sostituzione di «per l'uomo» (*pour l'homme*) con «attraverso gli uomini» (*par les hommes*). «Mentre Montaigne si accontenta di denunciare la vanità dell'antropocentrismo che introduce gli dèi negli affari degli uomini, Meslier attacca invece l'idea stessa di rivelazione» (H. Weber, *Études cit.*, p. 58).

lo chiamò (1 Regum, 3, 4)¹⁵⁸: Così è scritto che egli apparve e parlò a tanti altri, se vogliamo credere ai nostri superstiziosi /16/ deistucoli e cristianucoli che cantano in una delle loro solennità queste parole, tratte dal loro Libro della Sapienza: *Durante la notte. Quando tutto è silenzio, la vostra Parola, Signore, si fa sentire dall'alto dei cieli, dum enim medium silentium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de cælis a regalibus sedibus venit* (Saggez., 18, 15, la dom. dell'Ott. di Natale)¹⁵⁹.

Ma se erano veramente degli dèi ad aver parlato così agli uomini, come ci si vorrebbe far credere, perché fingerebbero così, di nascondersi sempre quando gli parliamo? E perché, al contrario, non manifesterebbero piuttosto la loro gloria, la loro saggezza e la loro suprema autorità ovunque? Se gli dèi parlano non è — o almeno non deve essere — se non per farsi ascoltare, e se vogliono dare leggi, precetti e ordini agli uomini, ciò non deve essere se non per farli seguire e rispettare; e per questo c'è bisogno che parlino in segreto ? e di nascosto ? Hanno per questo bisogno dell'organo e del ministero degli uomini, al punto da non poterne fare a meno? Non saprebbero parlare? né farsi ascoltare da soli a tutti gli uomini? Non saprebbero pubblicare le loro leggi o farle osservare immediatamente per se stesse? Se le cose stanno così, è già un segno ben certo della loro debolezza e della loro impotenza, in quanto non saprebbero fare a meno dell'aiuto degli uomini in ciò che li riguarda tanto da vicino. E se è per il fatto che non vogliono o non si degnano di mostrarsi, né di parlare agli uomini apertamente e pubblicamente, ciò è voler dare adito ad ogni diffidenza su di loro, voler dare adito ad ogni dubbio sulla verità della loro parola; infatti, tutte quelle presunte visioni e rivelazioni notturne, di cui si vantano i nostri idolatri deistucoli, sono certamente troppo sospette e troppo esposte ad illusioni, perché meritino che vi si presti fede alcuna. E

¹⁵⁸Si tratta, in realtà, di re Salomone : «Il re andò a Gabaon per offrirvi sacrifici perché ivi sorgeva la più grande altura. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. In Gabon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse: 'Chiedimi ciò che io devo concederti'» [N.d.T.].

¹⁵⁹ Questo versetto del *Libro della Sapienza* figura, in effetti, nella liturgia della domenica, l'ottava della Natività, all'Introito della messa; cfr. il *Livre d'Eglise à l'Usage du Diocèse de Reims*, 1^{re} éd., Reims, 1712, p. 123.

non è affatto credibile che degli dèi, creduti perfettamente buoni e saggi, vorrebbero mai servirsi di una via tanto sospetta e ingannevole come quella, per far conoscere le loro volontà agli uomini. E ciò non sarebbe solo voler dar adito a dubbi sulla verità delle loro parole, ma equivarrebbe persino a dar adito a dubbi sulla loro stessa esistenza; e a credere che non sono nulla essi stessi, come in effetti non sono; perché non è affatto credibile che, se vi fossero veramente degli dèi, questi vorrebbero soffrire tante e tali imposture che abusano dei loro nomi e della loro autorità, per ingannare così impunemente gli uomini.

D'altronde, se spettasse solo a dei semplici individui dire che Dio è apparso loro in segreto o in sogno e avrebbe parlato e rivelato loro, in segreto, questo o quel mistero, o avesse dato loro in segreto questa o quella legge o ordine; se spettasse, dico, solo ad alcuni individui il dire questo, e persino supporre, ancora, se ve ne fosse bisogno, la presenza di alcuni presunti miracoli perché fossero creduti sulla parola, è chiaro ed evidente che non esisterebbero affatto impostori che non possano fare altrettanto a loro vantaggio e non possano dire, entrambi con altrettanta sicurezza, che avrebbero avuto delle visioni e delle rivelazioni dal Cielo, che Dio avrebbe parlato loro e rivelato tutto ciò che vorrebbero far credere agli altri. Così, coloro che pretendono di aver avuto delle rivelazioni segrete, misteri, leggi, ordini o volontà di Dio o degli dèi, se si vuole, non sono assolutamente credibili nelle loro parole e non meritano neppure di essere ascoltati per quello che dicono, poiché non è credibile, come ho detto, che degli dèi perfettamente buoni e saggi, come si suppone siano, vorrebbero mai servirsi di una via tanto sospetta e tanto ingannevole quanto quella, per far conoscere agli uomini le loro volontà.

Ma come, si dirà, come è possibile che tanti errori e tante imposture si siano diffuse in modo tanto generale in tutto il mondo? E come hanno potuto mantenersi così a lungo e con tanta forza nella mente degli uomini? In effetti, ci sarebbe senz'altro di che stupirsi per coloro i quali non sanno giudicare le cose umane se non dall'esterno, senza vedere affatto tutte le spinte nascoste che

determinano gli uomini a muoversi; ma per coloro che sanno giudicare altrimenti e che guardano le cose da vicino, che vedono in azione le spinte della più fine politica degli uomini e conoscono le astuzie e gli artifici di cui sono capaci di servirsi gli impostori per venire a capo dei loro disegni, per costoro non è più argomento di stupore; hanno avuto ragione di tutte le loro finezze e di tutte le loro sottigliezze. Costoro sanno, da un lato, ciò che sono capaci di fare l'orgoglio e l'ambizione nella mente degli uomini; sanno, d'altro lato, che i grandi della terra trovano sempre abbastanza adulatori i quali, con vili compiacenze, approvano tutto quello che fanno e tutto ciò che hanno in animo di fare; sanno che gli impostori e gli ipocriti usano tutte le specie di astuzie e di artifici per raggiungere i loro scopi. E infine costoro sanno che i popoli, deboli e ignoranti come sono, non sarebbero in grado di vedere, né di scoprire da soli le astuzie e gli artifici di cui ci si serve per ingannarli; e non saprebbero resistere contro la potenza dei grandi che li fanno piegare come vogliono sotto il peso della loro autorità. Ed appunto con quei mezzi, cioè con l'autorità dei grandi, con le vili compiacenze degli adulatori, con le astuzie e gli artifici degli impostori e degli ingannatori e con l'ignoranza e la debolezza dei popoli, si sono diffuse tutte le idolatrie e tutte le superstizioni /17/ sulla terra: e con quegli stessi mezzi esse vi si mantengono e si rafforzano viepiù di giorno in giorno.

Ma nulla si presta meglio al gioco dell'impostura e al progresso che essa compie nel mondo, di quell'avidità curiosità che di solito i popoli hanno di sentir parlare di cose straordinarie e prodigiose e quella grande facilità che mostrano nel crederci; Infatti, come si vede che essi provano piacere a sentirne parlare, le ascoltano con stupore e ammirazione, e considerano tutte quelle cose come delle verità accertate, così gli ipocriti, dal canto loro, e gli impostori, dall'altro, provano piacere a fabbricare loro delle favole e a raccontargliene quante ne vogliono. Ecco come il Signor de Montaigne ne parla (Sag. 182)¹⁶⁰: *Il vero campo e argomento*

¹⁶⁰ E' l'inizio del capitolo XXXII: «Bisogna comportarsi con discrezione nel giudicare le disposizioni del cielo» (I, 32, éd. Villey, p. 215); trad. it. cit., vol. I, p. 285-286. Meslier omette, dopo «ci raccontano delle favole», il riferimento agli «Alchimisti, gli Indovini, gli

dell'impostura, dice, sono le cose sconosciute, intanto perché, in prima istanza, la stranezza conferisce credito, e poi in quanto non essendo soggette ai nostri discorsi comuni, esse ci tolgono i mezzi per combatterle. E' ben più agevole soddisfare questa causa, dice Platone, parlando della natura degli dèi che della natura degli uomini, perché l'ignoranza dell'uditorio conferisce una bella e ampia carriera, e ogni libertà possibile, al trattamento di un soggetto nascosto; e perciò accade che nulla è creduto più fermamente di ciò che si sa di meno, né si dà gente più sicura di coloro che ci raccontano delle favole. E benché la varietà e la continua discordanza delle cose che ne dicono li getti spesso in manifeste contraddizioni, costoro non smettono perciò di andare a briglia sciolta e dipingendo, con lo stesso pennello, il bianco e il nero. Non c'è, dice¹⁶¹, opinione tanto strana e bizzarra, senza parlare delle imposture grossolane delle religioni, di cui non si siano viste ebbre nazioni tanto grandi e tanti presuntuosi personaggi; non c'è, dice, opinione tanto bizzarra e strana che il costume e l'impostura non abbia impiantato e stabilito per legge, nelle regioni che son sembrate adatte. E io ritengo, continua, che non colpisca l'immaginazione umana alcuna fantasia tanto sfrenata che non incontri l'esempio di qualche consuetudine pubblica e, di conseguenza, la nostra ragione non fondi su qualche apparenza di ragione, ovvero su presunti miracoli¹⁶²; infatti, i miracoli, dice¹⁶³, sono delle cose della natura secondo l'ignoranza in cui ci troviamo, e non secondo l'essere della natura stessa (Ibid., 78 e 79). In effetti, non esiste opinione, per quanto

Astrologhi, i Chiromanti, i Medici...» e l'osservazione su «un mucchio di persone, abituali interpreti e verificatori dei disegni di Dio...». Meslier dà: «continua discordanza delle cose che ne dicono», per «continua discordanza degli eventi»; e «li getti spesso in manifeste contraddizioni», per «li sballotti da un capo all'altro e da oriente a occidente».

¹⁶¹Cfr. capitolo XXIII: «Della consuetudine e del non cambiar facilmente una legge accolta» (I, [22], 23, éd. Villey, p. 111); trad. it. cit., vol. I, p. 144 sgg.

¹⁶²La citazione di Montaigne si ferma a «...qualche uso pubblico» e porta nel testo dei *Saggi*: «la grossolana impostura delle religioni...». Ma Montaigne aggiunge, dopo: «si sono visti ebbri», la frase seguente, omessa da Meslier: «infatti, poiché questa parte è fuori delle nostre ragioni umane, è più scusabile perdervisi a chi non è straordinariamente illuminato dal favore divino»; trad. it. cit., vol. I, p. 143-144.

¹⁶³ Dopo una transizione personale («e di conseguenza...»), Meslier si collega ad una citazione, dallo stesso capitolo, presa una ventina di righe sopra ([p. 79], éd. Villey, p. 112); trad. it. cit., vol. I, p. 145.

falsa ed erronea possa essere, che non abbia trovato dei sostenitori, né pratica tanto stravagante che non sia stata autorizzata da qualche legge (Recueil des confer. t. 5, p. 395)¹⁶⁴: quella degli àuguri [è] di tal genere, e la ragione di ciò sta nel fatto che la verità e la menzogna hanno i loro volti confacenti, la portata, il gusto, l'incedere simili, noi le guardiamo con lo stesso occhio...¹⁶⁵ Donde viene che la maggior parte degli uomini ama mentire? e che non si accontenta di spacciare menzogne ma si trova a suo agio anche nell'ascoltarne, e tripudia quando viene intrattenuta su cose che sono solo frottole o quando ne racconta in prima persona? Il fatto è, dice, che gli uomini ne ricavano profitto¹⁶⁶.

Molti personaggi e anche molto in vista si compiacciono non soltanto ad ingannare gli altri, ma ad ingannare anche se stessi; il che provoca in me dello stupore unito a una certa indignazione, dice Luciano; Infatti, per non parlare dei poetiche non raccontano quasi altro che favole, non abbiamo forse, dice, degli storici come Ctèsia ed Erodoto e molti altri i quali, non contenti di abusare degli uomini del loro secolo, hanno voluto consegnare le loro favole anche alla posterità? Ma si può, dice, soffrire negli stessi poeti che Saturno castri suo padre? Che

¹⁶⁴Non è stato possibile identificare questo *Recueil des Conférences*. Con ogni evidenza, si tratta di volumi costituiti dai testi delle conferenze d'informazione tenute presso la diocesi di Reims su iniziativa dell'arcivescovo. Abbiamo ritrovato, grazie al Signor Dominique Julia, diversi documenti che sono in relazione a tali conferenze. Anzitutto, la circolare che indica: «Ripartizione delle Conferenze della Diocesi di Reims fatta da Mons. l'Arcivescovo, alle quali assisteranno i Signori Curati, Vicari, Cappellani e Preti residenti nei luoghi sopra nominati...». Meslier così era tenuto ad assistere, insieme a quindici dei suoi confratelli del decanato di Mézières, a Donchery, da aprile a ottobre 1698, a sette conferenze (Presidente: il Curato di Donchery; assistente: il Curato di Mézières; segretario: il Curato della Vrine aux Bois) [Biblioteca municipale di Reims, C.R. I, 375 M, pezzo n° 30]. Si è conservato anche il programma a stampa degli argomenti delle *Conferenze ecclesiastiche sulla Sacra Scrittura per l'anno 1698* (*ibid.*, pezzo n° 30 A). Infine, un programma di altre sette conferenze, successive al 1698, è *Sulla morale cristiana* (*ibid.*, pezzo n° 31). È probabile che l'argomento di queste discussioni abbia permesso la pubblicazione, a Reims, di opere analoghe, ad esempio, a quel *Recueil des Conférences ecclésiastiques du Diocèse de Sens...* («première année», 1658), pubblicate da Mons. Gondrin a partire dal 1668 e di cui La Biblioteca nazionale di Parigi possiede un'edizione del 1683.

¹⁶⁵Meslier è passato qui al capitolo «Degli zoppi» (III, 11) dove è pure affrontata la questione dei miracoli ([p. 1036], éd; Villey, p. 1027); trad. it. cit., vol. II, p. 1369.

¹⁶⁶Contrariamente a quanto suggerisce il testo e la disposizione del manoscritto, Meslier non cita più Montaigne, bensì *Il Mentitore* di Luciano (cfr. la nota seguente).

Venere venga generata dalla schiuma del mare, Prometeo sia incatenato a una croce sul monte Caucaso dove è esposto ad un'aquila che gli rode continuamente il fegato? Che i giganti facciano la guerra agli dèi? Per non parlare delle loro tragedie agli inferi e delle diverse metamorfosi di Giove? E infinite altre sciocchezze, oltre a ciò che dicono delle chimere, delle gorgoni, dei ciclopi e altre simili fantasticherie per far paura ai bambinelli. Passi ancora, dice, per i poeti e gli storici antichi che a quei tempi non avevano niente di meglio da sbolognarci, ma che si può dire o pensare di intere nazioni, come i Candiani quando mostrano la sepoltura di Giove; e gli Ateniesi quando dicono che Erittonio e i loro predecessori nacquero dalla terra come fossero dei cavoli, che ancora si dovessero seminare! I Tebani, dice, sono ancora più stravaganti quando si fanno venire dei denti da un serpente; tuttavia, coloro che fra loro non credono a queste cose e ad altre impertinenze simili, passano per empi, come se attaccassero gli stessi dèi e dubitassero del loro potere; tanto credito ha trovato la menzogna tra gli uomini. Per quanto mi riguarda, dice Luciano, lo perdono alle città che lo fanno per rendere più augusta la propria origine; ma il vedere, dice, filosofi che lavorano alla ricerca della verità compiacersi nel raccontare e ascoltare favole di tale natura come se fossero delle verità infallibili, è questo, dice, che non riesco a comprendere e trovo del tutto ridicolo e insopportabile; infatti, continua, rientro or ora da casa di... dove ho ascoltato tante fesserie che sono stato costretto ad uscire, non potendo soffrire coloro che le spacciavano, né coloro che provavano piacere ad ascoltarle (to. 2 dell'Incredulità)¹⁶⁷.

All'inizio della Chiesa cristiana, i maghi e gli eretici la mettevano in gran subbuglio con imposture di vario genere, dice l'autore delle *Cronache* (p. 239)¹⁶⁸. Sarebbe troppo lungo riferire

¹⁶⁷Luciano di Samotracia, *Le Menteur ou l'Incrédule*, I-V (*Œuvres de Lucien*, tr. fr. Perrot d'Ablancourt, Lyon, 1683, t. II, pp. 193-194). Meslier altera la fine del testo. Perrot d'Ablancourt aveva tradotto : «Infatti, rientro or ora da casa di Eucrate, dove ho sentito dire tante sciocchezze che sono stato costretto ad uscire, perché questo mi faceva male al cuore».

¹⁶⁸L'autore delle *Cronache* è Eusebio di Cesarea (v. 265-340); tuttavia non è nelle sue *Cronache*, ma nella *Storia della Chiesa* che Meslier ha potuto trovare l'informazione che

qui la gran quantità di altre testimonianze simili, quanto vi ho appena detto basta per farvi vedere chiaramente che tutte le religioni non sono in verità /18/ altro che invenzioni umane e di conseguenza tutto ciò che esse insegnano e obbligano a credere, come sovrannaturale e divino, non è che errore e impostura; errori in coloro che credono con troppa leggerezza a cose che non sono affatto e non furono mai o sono altrimenti di come le credono essere; illusioni in coloro i quali s'immaginano di vedere o sentire cose che non sono affatto; menzogne in coloro che parlano di quel genere di cose contro la loro stessa scienza e conoscenza; e infine, le imposture in coloro che inventano e spacciano, al fine di imporsi e far credere agli altri ciò che è per loro tanto certamente ed evidentemente vero che i nostri idolatri deistucoli e i nostri stessi cristianucoli non vi saprebbero negar fede; e ciò anche in quanto loro stessi confessano, ciascuno per parte sua, di un comune accordo, che in effetti sono solo errori, illusioni, inganni e imposture in tutte le altre religioni, salvo la loro. Stando così le cose ecco già, come vedete, sicuramente la maggior parte delle religioni sono riconosciute per false; ora si tratta dunque solo di sapere se in un numero tanto grande di false sette e di false religioni esistenti al mondo, ve ne sia almeno qualcuna vera, e se di essa si possa assicurare che sia più vera delle altre, e sia veramente d'istituzione divina.

Ma¹⁶⁹ siccome nessuna setta religiosa particolare rinuncia alla pretesa di essere interamente immune da tutti gli errori, le illusioni, gli inganni e tutte le imposture che si riscontrano nelle altre¹⁷⁰; spetta a ciascuno di quelli che pretendono di stabilire o di

qui riferisce: «Quando la luce della fede ebbe rischiarato tutti i popoli, e le chiese iniziarono a brillare come astri nel mondo, il nemico della verità e della salvezza, non potendo più attaccare i cristiani come in altri tempi, con la violenza delle persecuzioni, cambiò metodo per corromperli e fece ricorso all'astuzia, suscitando alcuni impostori...» (libro IV, cap. 7, trad. fr. di Cousin, in-4°, Paris 1675, p. 149). L'opera era stata tradotta da Cl. de Seyssel nel secolo XVI, con il titolo di *Storia ecclesiastica* (varie edizioni); la traduzione di Cousin viene riedita nel 1686 (494 pp + tavole, in-12°). Non abbiamo ritrovato l'edizione di cui si sarebbe servito Meslier.

¹⁶⁹Questo capoverso è l'inizio del capitolo IX dell'edizione Rudolph Charles, con il titolo: *Nessuna religione esistente al mondo è d'istituzione divina*.

¹⁷⁰Con questo passaggio inizia l'*Estratto* pubblicato da Voltaire del *Mémoire* di Meslier : (capitolo I): «Prima prova tratta dai motivi che hanno spinto gli uomini a stabilire una

mantenere la verità della loro setta, far vedere che essa è veramente d'istituzione divina; e ciascuno di loro deve, da parte sua, farlo vedere con prove e testimonianze tanto chiare, sicure e convincenti che non se ne possa ragionevolmente dubitare; perché se le prove e le presunte testimonianze che ne potrebbero fornire non fossero tali, costoro sarebbero sempre sospetti di errori, illusioni e inganni; e, di conseguenza, non vi sarebbero testimonianze di verità sufficienti e nessuno sarebbe tenuto ad attribuirvi fede; di modo che se qualcuno di coloro i quali sostengono che la loro religione è d'istituzione divina, non sapesse darne prove e testimonianze chiare, sicure e convincenti, è una prova sicura, chiara e convincente che non ne esiste alcuna che sia veramente d'istituzione divina; e di conseguenza bisognerebbe dire e considerare per certo che le religioni sono tutte solo delle invenzioni umane piene di errori, illusioni e inganni. Infatti, non è da credere, né da presumere che un Dio onnipotente il quale fosse, come si dice, infinitamente buono e saggio, avrebbe voluto dare leggi e ordinamenti agli uomini e poi non avrebbe voluto che queste portassero segni e testimonianze di verità più sicure e più autentiche di quelle degli impostori, che sono tanto numerosi al mondo.

Ebbene, non c'è uno solo dei nostri deistucoli o dei nostri cristianucoli — di qualsivoglia banda, setta o religione siano — che possano far vedere con prove chiare, sicure e convincenti che la loro religione sia veramente d'istituzione divina. E quale prova evidente di ciò sta il fatto che da tanto tempo e da tanti secoli essi sono in conflitto e in contestazione gli uni contro gli altri su questo argomento, arrivando persino a perseguitarsi reciprocamente, col ferro e col sangue, per la salvaguardia delle proprie opinioni; e tuttavia non c'è stato ancora alcun partito, tra loro, che abbia potuto convincere e persuadere i partiti avversi, con simili testimonianze di verità; il che non sarebbe affatto avvenuto se vi fossero, da una parte o dall'altra, delle ragioni, cioè delle prove e delle testimonianze chiare e sicure e convincenti di un'istituzione divina. Infatti, poiché

religione» (in Voltaire, *Œuvres complètes*, éd. Moland, tomo XXIV, p. 297. Sull'*Estratto dei sentimenti di Jean Meslier*, vedi *Introduzione*, *supra*, § 1.

non esiste nessuno, di nessun partito o setta religiosa (dico nessuno di coloro che sono saggi e illuminati e agiscono in buona fede), poiché come dicevo non c'è nessuno di costoro che pretende di sostenere o favorire l'errore e la menzogna, e invece essi pretendono, ciascuno per conto proprio, e di sostenere la verità; il vero mezzo per bandire tutti gli errori e di riunire tutti gli uomini in pace nei medesimi sentimenti, e in una stessa forma di religione, sarebbe di addurre quelle prove e testimonianze chiare, sicure e convincenti della verità, facendo loro vedere, per questa via, che è tale o tal'altra religione ad essere veramente d'istituzione divina e nessuna delle altre. Allora, ciascuno, o quanto meno tutte le persone sagge si chinerebbero dinanzi a queste chiare e convincenti testimonianze di verità, e nessuno oserebbe iniziare a combatterle, né a sostenere il partito dell'errore e dell'impostura, senza venirne ad essere nel medesimo tempo sconfessato da quelle testimonianze chiare, sicure e convincenti di una verità contraria.

Ma poiché quelle presunte testimonianze d'istituzione divina, chiare, sicure e convincenti non si trovano in nessuna religione e non se ne trovano meno dall'una che dall'altra parte, ciò offre il destro agli impostori per inventare e sostenere con ardimento ogni sorta di menzogne e d'imposture; ciò fa sì che coloro che le credono ciecamente s'intestardiscano in maniera tanto forte, ciascuno /19/ dal canto proprio, nella difesa della loro religione; ed è, al tempo stesso, una prova chiara e convincente che tutte le loro religioni sono false e non ve n'è alcuna che sia veramente d'istituzione divina; e di conseguenza ho avuto ragione a dirvi, miei cari amici, che tutte le religioni esistenti al mondo non sono altro che invenzioni umane e tutto ciò che si spacciava e tutto ciò che si praticava al mondo per il culto e l'adorazione degli dèi non era altro che errore, abuso, vanità, illusione, inganno, menzogna e impostura.

Ecco la prima prova che dovevo fornirvi, la quale è certamente, nel suo genere, tanto chiara, tanto forte e anche tanto convincente quante mai ve ne siano. Ma eccone ancora delle altre, che non saranno meno convincenti e faranno vedere non meno chiaramente la falsità delle religioni e, in particolare, la falsità della

nostra religione cristiana¹⁷¹; infatti, miei cari amici, poiché è con quella religione che vi si tiene prigionieri in mille specie di errori e di superstizioni; ed io auspicherei di potervi disingannare e dar modo di mettere le vostre menti e le vostre coscienze al riparo dai falsi timori e dalle false speranze che v'infondono, intorno ai beni e ai mali di un'altra presunta vita che non esiste affatto; ecco, mi dedicherò principalmente a farvi vedere chiaramente la vanità e la falsità della vostra religione. Ciò basterà a disingannarvi, al tempo stesso, su tutte le altre religioni in quanto, vedendo la falsità della vostra, che vi si fa credere tanto pura, santa e divina, giudicherete abbastanza facilmente della vanità e della falsità di tutte le altre.

¹⁷¹ Fine del passo che fornisce la «Prima prova» nell'*Estratto* di Voltaire (*op. cit.*, p. 298). [N.d.T. : È anche da notare, tuttavia, che Voltaire omette il lungo e decisivo passaggio centrale, che va dalla frase: ... *ciò fa sì che coloro che le credono ciecamente s'intestardiscano...* alla frase : ...*nel suo genere, tanto chiara, tanto forte e anche tanto convincente quante mai ve ne siano*. Così facendo, Voltaire ha omissso la conclusione di Meslier intorno alla falsità di *tutte* le religioni umane, ivi comprese il deismo, di cui Voltaire era un partigiano, e il panteismo di Spinoza].